



Chi'ssi dicie? 14

Notizie torricellane 30 aprile 2010



SOSPESO SCIOPERO DELLA FAME

Contro la chiusura dell'Ospedale di Casoli sospeso lo sciopero in attesa di confronto.

Dopo 8 giorni di sciopero della fame e dopo che il Dr Zavattaro, Direttore Generale della ASL, ha accettato un tavolo per confrontarsi sul grave problema della chiusura dell'ospedale, il sindaco di Casoli, Sergio De Luca, ha sospeso il suo atto di protesta insieme agli altri 5 sindaci di Torricella, Gessopalena, Altino, Roccascalegna e Lama. Anche loro erano in sciopero della fame da 2 giorni. All'incontro del 28 di aprile a Chieti, fortemente voluto dal Prefetto per non fare dege-

nerare la situazione, hanno partecipato, oltre ai sindaci in sciopero, altri 17 sindaci del circondario, il Pres. della Provincia, il vicesindaco di Chieti e l'ass. reg. Febbo. Il Dr Zavattaro ha spiegato che la direttiva è trovare posto, fra gli ospedali di Casoli e Gissi, ad 80 pazienti che erano a Villa Pini, ormai da chiudere. I sindaci invece, oltre a riaffermare che l'ospedale di Casoli funziona, che si è già riorganizzato, che la ex ASL Lanciano-Vasto ha eliminato gli sprechi non solo azzerando

segue a pag.21 >>

S. VITO CONTRO LA RAFFINERIA

In 5000 a San Vito per imporre il NO della Costa dei Trabocchi e della Valle del Sangro.

Domenica 18 aprile sono arrivati a San Vito in 5000: a piedi, in bici, a cavallo o con il treno messo a disposizione dalla Sangritana. Nonostante la fastidiosa e incessante pioggia sono arrivati a manifestare, a lottare per la nostra terra, per la nostra regione. Per salvarla dallo spietato attacco dei petrolieri americani e dalla scelleratezza dei politici italiani che continuano a concedere permessi per trivellare l'Abruzzo alla ricerca dell' "obsoleto" oro nero. La manifestazione, organiz-

zata dai comitati e le associazioni proprio per contrastare il progetto di colonizzazione petrolifera dei nostri verdi territori, è riuscita a portare sulla spiaggia di San Vito migliaia di persone, di tutte le età, che hanno formato un lungo corteo sotto la pioggia incessante. Un corteo di protesta per dire no a piattaforme, raffinerie, centro oli e trivellazioni. Un corteo di affermazione del principio di sovranità popolare dal quale non si può prescindere nella scelta del futuro che attende

segue a pag.7 >>



AAA CERCASI DIRETTORE PROGETTO

Il termine "politica" viene dal Greco (polis, città) e significa l'amministrazione della città e del territorio. Le attività del Comitato di Gestione Partecipata del Territorio di Bomba, la sensibilizzazione della pro-loco a Torricella e le riunioni tenutesi nei due paesi e a Mon-

tenerodomo sul progetto di estrazione e raffinazione del gas, dimostrano una cosa importante: la gente fa politica, partecipa attivamente, dimostra professionalità e conoscenza tecnica e, in qualche modo, ne sa di più. Che i

segue a pag.8 >>

BUON COMPLEANNO 'CHI'SSI DICIE?'

Sabato 22 maggio TUTTI INSIEME A TORRICELLA!!! Festeggiamo il primo anno di "Chi'ssi dicie?". Sarà una grande rimpatriata !!!!!!!!!!! da Roma, da Pescara, da Milano, da Chieti, da Bologna da Ancona, da ogni parte d'Italia, tutti in mezzo "a la piazza", come nelle giorna-

te di agosto. Se saremo in tanti, se ognuno di noi farà di tutto per tornare, sarà una cosa nuova e indimenticabile. Il programma non è niente di complicato: Si arriva fra il venerdì sera ed il

segue a pag.21 >>



SENTO PUZZA DI UOVA MARCE

Perchè opporsi alla petrolizzazione



Ai petrolieri poco importa dell'Italia, gli basta che sia facile estrarre, senza controlli ambientali e che le popolazioni non si ribellino.

INTERVISTA A MARIA RITA D'ORSOGNA

Abbiamo rivolto alla professoressa Maria Rita D'Orsogna alcune domande circa il problema della realizzazione dei pozzi di estrazione di gas naturale e della realizzazione della raffineria in quanto voce autorevole della opposizione scientifica e civile che si è spontaneamente costituita contro il progetto di petrolizzazione dell'Abruzzo.

Domanda della redazione: *Sappiamo che lei è una grande esperta del problema delle raffinerie di gas metano con rilascio di acido solfidrico. È vero che gli Stati Uniti d'America ed in altre parti del mondo è assolutamente vietata l'installazione di questo tipo di raffinerie per il forte inquinamento ambientale che provocano?*

Risposta di Maria Rita D'Orsogna: In realtà qui negli Stati Uniti non è vietata l'installazione di raffinerie. Quello che invece accade è che la normativa ambientale negli USA è molto severa, tutti i controlli sono molto forti e in caso di violazione delle leggi, le multe sono molto severe. Questo fa sì che sia diventato anti-economico per chi costruisce e gestisce le raffinerie di proporre delle nuove. C'è anche da tenere conto che costruire nuove raffinerie è sempre molto malvisto dai residenti. Dunque, le leggi da un lato, i cittadini dall'altro fanno sì che prezzi e le attese rendono la costruzione di nuove raffinerie molto difficili per i petrolieri. Il risultato è che dal 1976 qui negli USA non si costruiscono più impianti per raffinare il petrolio. Questo non vuol dire che l'infrastruttura è degli anni '70, perchè la legge impone di aggiornare i macchinari man mano che la tecnologia diventa disponibile. Ci sono stati casi di multe di svariati milioni di dollari a raffinerie che non si sono dotate delle migliori tecnologie possibili per abbattere i fumi e le emissioni.

D: *Ci sono casi in Italia e nel mondo dove è stata installata una raffineria di gas metano con rilascio di acido solfidrico? Che problemi hanno comportato alla salute ed all'ambiente?*

R: Tutte le raffinerie che operano con impianti Claus rilasciano idrogeno solforato o acido solfidrico. È il processo di purificazione del gas dallo zolfo che rilascia questa sostanza di scarto che è impossibile da eliminare al 100%. L'idrogeno solforato è una sostanza altamente tossica. I morti delle cisterne di Molfetta e di Catania sono stati dovuti all'H₂S. Forti esposizioni causano la morte, mentre a dosi basse ma durature nel tempo causano malattie croniche fra cui asma, bronchiti, tossi, problemi respiratori, circolatori e neurologici. L'H₂S causa anche la mutagenesi del DNA, che può accompagnarsi alla comparsa di tumori, in particolare al colon. È una sostanza che compromette fortemente l'agricoltura e la crescita normale di piante, viti ed ortaggi, oltre che a portare con se una forte puzza di uova marce, che è davvero sgradevole.

D: *Secondo lei per quale motivo una società americana decide di venire a perforare in Italia? Forse perché le nostre leggi sono permissive rispetto a quelle americane oppure perché le nostre popolazioni sono remissive e non si ribellano? O altro ancora?*

R: Credo che sia una combinazione delle due cose. È vero, le

leggi italiane sono permissive e i petrolieri pensano che sia facile trivellare in un paese piccolo dell'entroterra abruzzese. Non è un caso che in questi mesi ed anni ci siano ditte americane, inglesi, irlandesi, canadesi ed australiane che vogliono venire a trivellare l'Abruzzo e l'Italia. Ai petrolieri poco importa della nazionalità scelta, gli basta solo che sia facile estrarre, in termini di controlli ambientali, di popolazioni che non si ribellano. Sono sicura che nessuno negli Stati Uniti permetterebbe alla Forest Oil di trivellare nei pressi di un lago turistico e in una zona geologicamente fragile come il lago di Bomba. La Forest Oil, come l'ENI, fa il suo mestiere - trivellare. Sono i cittadini, sindaci, governatori e presidenti di province che dovrebbero vietarlo ed opporsi.

D: *Praticamente la Forest Oil sfrutta un giacimento in suolo italiano, lo raffina in suolo italiano e lo rivende allo stato italiano mentre il guadagno se lo riporta in America. Le domando: ma perché non l'ENI? Avrà combinato dei guai in altre parti ma almeno i soldi (magra consolazione) rimanevano in Italia.*

R: A questa domanda posso solo rispondere con la mia opinione personale. L'ENI è stata proprietaria della concessione di Bomba per molti anni, ma non ha mai sfruttato il giacimento

per i pericoli di smottamento e di cessione della diga. È stata l'ENI stessa a parlare di rischio Vajont a Bomba in caso di estrazione di metano. Non si deve dimenticare che le estrazioni di metano sono state la causa della subsidenza del Polesine negli anni - circa 3 metri e mezzo di profondità nell'arco di 30 anni - e che hanno anche contribui-

to a fare abbassare Ravenna di un metro e mezzo. Il giacimento di Bomba non è quantitativamente troppo grande, mentre i possibili danni di immagine sarebbero devastanti per l'ENI, in caso di problemi. Ora che in Abruzzo c'è stata tutta la vicenda Centro Oli ad Ortona, credo che l'ENI stessa non voglia più immischiarsi in situazioni in cui trivellare è così impopolare fra la gente. Per l'ENI secondo me, il gioco non vale più la candela e allora vende le sue concessioni a ditte straniere più piccole che nessuno conosce. Magari per la Forest Oil i guadagni sono importanti, tanto da potersi addossare il rischio di venire a trivellare in Abruzzo. Oppure non sa della contrarietà delle popolazioni locali. In ogni modo, quella di vendere le sue concessioni minori è una strategia che l'ENI usa da tempo - ha già creato la Adriatica Petroli lungo il versante adriatico e la Ionica Gas in Calabria, usando vecchie concessioni. Ma io non credo che fra ENI o Forest Oil ci sia una gran differenza, alla fine, i petrolieri fanno i loro interessi, sempre e comunque. Sta ai cittadini impedirglielo, a Bomba come a Pineto, ad Ortona come a Lettomanoppello e mostrando solidarietà fra di noi.

MARIA RITA D'ORSOGNA

E' di Lanciano ma da 10 anni vive a Los Angeles dove è docente di matematica alla California State University a Northridge, ricercatrice nel campo della statistica meccanica nei modelli matematici. E' considerata un "cervello in fuga", uno dei tanti bravissimi scienziati italiani trasferitisi all'estero. Dice "mi sento pienamente italiana ma allo stesso tempo pienamente americana". Attualmente è la punta di diamante contro la deriva petrolifera in Abruzzo.

SENTO PUZZA DI UOVA MARCE

Perchè è pericoloso l'H₂S



Il limite italiano per l'H₂S è seimila volte più elevato del limite stabilito dagli Stati Uniti. Seimila volte di più di quello che ci disturba quando sentiamo la puzza di uova marce.

SENTO PUZZA DI UOVA MARCE

Questa è la puzza dei pozzi di Bomba. Questa puzza arriva dall'elemento più pericoloso e corrosivo del giacimento. Si chiama idrogeno solforato, H₂S per quelli del mestiere come me, che sarebbe akka-due-esse per capirci. Si può anche chiamare acido solfidrico. Forse è meglio chiamarlo così, rende meglio l'idea. Tutti sappiamo cos'è un acido. Si butta un acido nel gabinetto per "sturarlo", oppure su un metallo per lucidarlo. Ebbene

leno per il nostro sistema nervoso. Impedisce all'ossigeno di arrivare alle cellule, e di respirare. L'H₂S è assorbito anche dal fegato e dal sangue dell'uomo. Esposizioni prolungate nel tempo provocano problemi alla respirazione, alla pelle, alla vista, al sistema nervoso. Con il tempo i danni diventano permanenti. Sono maggiormente esposti gli asmatici, gli anziani, le donne incinte (l'H₂S nell'atmosfera innalza i rischi di



Il Lago di Bomba visto da Pietraferrazzana. Foto di Giuseppe Scopino.

stiamo sturando i nostri polmoni. Li stiamo tirando a lucido. Non c'è da scherzare e non c'è da gridare contro preconcetti ecologisti che rallentano la nostra economia. L'Italia ha bisogno di energia, ma quante ne viene da Bomba? a quale prezzo? Il problema è che l'acido in questione, il famoso akka-due-esse, è un gas senza colore, facilmente infiammabile. È anche molto solubile, cioè si mescola con l'acqua, con la pioggia. Non solo lo respiriamo ma lo ingoiamo, lo mangiamo attraverso il cibo che lo assorbe. Perciò è il momento di essere molto seri. Che cosa fa questo gas? L'akka-due-esse è tossico come il cianuro, che è un ve-

aborti spontanei), i bambini (respirano maggiori volumi di aria e più in fretta rispetto a noi adulti, hanno un fisico più vulnerabile, sono più sensibili ai danni, subiscono problemi di apprendimento e riducono

VALERIA CAIOLFA

E' di Torricella Peligna, vive tra Madrid e Milano. Laureata in chimica e ha un PhD in biofisica. E' direttrice di un gruppo di ricerca nel dipartimento di Oncologia Molecolare del San Raffaele a Milano e direttrice del Centro di Immagine e Microscopia in vitro ed in vivo dell'istituto nazionale di Ricerca spagnolo CNIC a Madrid. Dal 2005 "Visiting Scientists" del Laboratory For Fluorescence Dynamics del National Institute of Health, all'Università di Los Angeles ad Irvine (California).

lo sviluppo intellettuale). Per non parlare di cancro: statistiche, numeri, fatti. Basta questa frase: "Queste osservazioni

| | CONTRARIO | FAVOREVOLE SOLO SE RISPETTANO LE NORME |
|-------------------------|-----------|--|
| Presidente Prov. Chieti | X | |
| Bomba | | X |
| Torricella Peligna | X | |
| Pennadomo | X | |
| Gessopalena | X | |
| Montenerodomo | X | |
| Pizzoferrato | X | |
| Altino | X | |
| Casoli | X | |
| Colledimacine | X | |
| Lama Dei Peligni | X | |
| Lettopalena | X | |
| Palena | X | |
| Taranta Peligna | X | |
| Perano | X | |
| Archi | X | |
| Pietraferrazzana | X | |
| Villa Santa Maria | X | |
| Tornareccio | X | |

Il parere dei sindaci e delle cariche regionali.

mettono in evidenza il possibile ruolo dell'idrogeno solforato come insulto ambientale che, data una predisposizione genetica, può causare l'instabilità del genoma o mutazioni caratteristiche del cancro colorettale".

È vero che l'H₂S si può distruggere durante il trattamento del gas naturale?

No, non è vero, non si può eliminare del tutto. Parte dell'H₂S è emesso nell'aria, perfettamente in regola con la legge Italiana.

Quindi dov'è il problema?

(parti per milioni) di H₂S. A questa esposizione cominciamo a percepire la puzza di uova marce (almeno il 50% degli uomini la percepiscono) e con il tempo ad avere i primi disturbi respiratori. Negli USA il governo federale consiglia 0,001 ppm (cinque volte più bassa). In Italia siamo speciali: il D.M. 12 luglio 1990, che è il decreto che si occupa delle linee guida per il contenimento delle emissioni degli inquinanti industriali, fissa per l'industria non petrolifera 5 ppm, per l'industria petrolifera 30 ppm. In altre parole il limite italiano per l'H₂S è 6000 (seimila) volte più elevato che negli Stati Uniti d'America, 6000 volte più alto di quello che già ci disturba. Ecco perché sento puzza di uova marce. Ecco perché gli americani vengono a fare i pozzi in Italia ed a Bomba. Non immaginavo che avrei scritto per la prima volta su Chi'ssi Dicie? di una cosa tanto penosa. Sono costernata.

Valeria Caiolfa

Il problema è nella legge italiana. L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) raccomanda limiti di 0,005 ppm

SENTO PUZZA DI UOVA MARCE

Cosa succederà alle piante e al terreno



Tra gli inquinanti emessi in atmosfera vi sono alcuni acidi forti che sotto forma di pioggia distruggono i boschi e inquinano le falde.

ANALISI SULL'IMPATTO AMBIENTALE

Il grandissimo interesse ambientale, ecologico, faunistico e floristico dell'area entro cui si colloca il progetto della Forest Oil è provato in maniera inequivocabile e significativa dalla presenza, nel raggio di soli 20 km, di 1 Parco Nazionale (Majella), 3 Riserve Regionali, 1 area IBA (Area di Importanza per gli Uccelli), 1 area ZPS (Zone di Protezione Speciale) e ben 18 aree SIC (Siti di Interesse Comunitario) di cui 3 ricadenti nel territorio molisano. Senza dubbio si tratta di uno dei comprensori di maggior interesse ambientale in ambito non solo regionale ma anche nazionale ed internazionale, per questo meritevole di salvaguardia e di grande attenzione (foto1).

Nel S.I.A. (Studio di Impatto Ambientale) redatto dalla PROGER SPA per conto della FOREST OIL e presentato alla valutazione in sede regionale vengono analizzati

nadomo e Torricella Peligna (foto2), distante circa 2 km. Ma sappiamo molto bene, da numerosi studi di livello internazionale compiuti soprattutto a cavallo degli anni '90 del secolo scorso, che gli inquinanti atmosferici emessi da queste raffinerie, si propagano e ricadono su vaste aree con i loro effetti negativi sugli ecosistemi naturali e di conseguenza sulla salute umana. Tra gli inquinanti, emessi in atmosfera attraverso l'inceneritore della raffineria, si annoverano alcuni acidi forti come gli acidi di azoto, gli acidi carbonici e gli acidi di zolfo, tra cui l'acido solfidrico e quello solforico (i dati forniti dalla Forest Oil danno le concentrazioni di queste sostanze al di sotto dei limiti imposti dalle leggi!). Queste sostanze sono tra i principali composti che portano ed hanno portato alla distruzione di molte foreste ("Waldsterben" in lingua tede-



Foto 1: Gole di Pennadomo (foto A. Di Renzo).

ca delle Conifere (Pini, Abeti, Larici, Ginepri, etc.). Nei territori dei comuni di Rosello, Castiglione Messer Marino ed in alcuni comuni molisani, ricordiamo che sono presenti tra gli ultimi boschi residui degli Appennini formati da Abete bianco (*Abies alba* L.) (foto3). Ma non solo, anche le caducifoglie (querce, olmi, frassini etc.) sono soggette ad influenze negative dovute agli inquinanti atmosferici. In pratica gli acidi, che ricadono sotto forma di pioggia e/o nebbia, si depositano sulle foglie degli alberi "sciogliendo" le cere della cuticola e occludendo gli stomi (strutture situate sulla foglia in cui avviene

anche sui terreni alterandone la composizione chimica perché reagiscono con i composti inorganici ed organici in essi presenti. La maggior parte dei terreni siti nell'area interessata è costituita da argille che reagendo con gli acidi forti libera molti ioni metallici tra cui l'alluminio (Al). Questi composti vengono sia dilavati e trasportati nelle falde acquifere, nei fiumi e nei laghi, sia assorbiti dalle radici delle piante. L'alluminio è considerato altamente tossico a certe concentrazioni, sia per le piante che

ANTONIO DI RENZO

Naturalista botanico. Laureato in scienze naturali a Padova. Ha esperienza di Botanica sistematica. Sta redigendo, insieme ad altri 3 professionisti, un documento di contro valutazione sullo studio di Impatto ambientale presentato dalla Forest Oil per avere la concessione della raffineria.

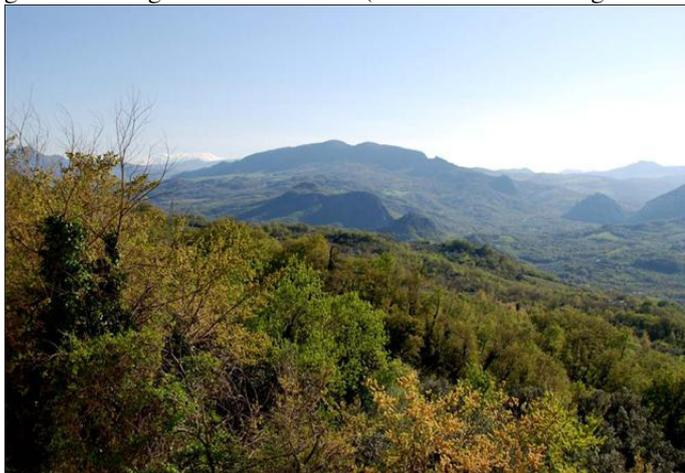


Foto 1: Paesaggio visto da Bomba. In secondo piano Colle Santo, luogo di ubicazione della centrale metanifera

soltanto due Siti di Interesse Comunitario, cioè, quelli più prossimi allo stabilimento per la raffinazione del metano: il SIC denominato Monte Pallano e Lecceta d'Isca d'Archi, distante circa 1 km, ed il SIC denominato Gole di Pen-

sca) e molti ecosistemi naturali del Centro e Nord Europa ed in Nord America, attraverso la loro ricaduta sotto forma di piogge acide. Gli alberi più colpiti dall'influenza negativa delle piogge acide appartengono alla divisione sistemati-

lo scambio ossigeno-anidride carbonica) indebolendo così il sistema difensivo delle piante. Questo crea disfunzioni metaboliche con alterazione dei processi fotosintetici ed enzimatici e consente agli agenti patogeni (funghi, virus, batteri etc.) di attaccare più facilmente la pianta. La ricaduta degli inquinanti emessi in atmosfera avviene, naturalmente,

per gli animali che se ne nutrono (tra cui anche l'uomo). L'alterazione dei parametri pedologici compromette, inoltre, la crescita e la stessa presenza dei tartufi. Uno studio francese ha fatto emergere che la vallata del Sangro ospita la popolazione di tartufo bianco con il maggior grado di diversità genetica. Ciò suggerisce l'ipotesi

segue a pag.5 >>

SENTO PUZZA DI UOVA MARCE

Cosa è successo in Puglia



"...Qualcuno ricorda ancora quei giorni...sono gli agricoltori della zona che cercano di coalizzarsi contro la Chimica di Stato..."

<< segue da pag.4

tesi che proprio la vallata del Sangro abbia costituito l'areale di rifugio di questi funghi ipogei durante i periodi glaciali. Si tratta quindi di uno straordinario "serbatoio genetico" per il tartufo bianco di grande interesse scientifico nonché determinante per la tartuficoltura. Ripercussioni negative,



Foto 3: Foglie di Abete bianco (*Abies alba*) (foto A. Di Renzo).

certamente, si avranno anche su tutta l'agricoltura. Nella zona interessata dall'impianto sono presenti numerosi vigneti ed uliveti a coltura biologica. Nei comuni di Tornareccio e di Roccascalegna si annovera una grossa produzione di miele che costituisce oltre il 15% dell'intera produzione italiana. Si tratta di un'attività economica di grandissimo rilievo che con la presenza della raffineria e l'inquinamento prodotto subirebbe un forte tracollo se non il totale annientamento. Tra le emissioni in atmosfera dello stabilimento per la raffinazione dobbiamo menzionare oltre agli acidi (SOx, NOx, COx di cui sopra) anche gli NMVOC (composti organici volatili non metanici). Essi sono un insieme di diversi composti chimici tra cui il benzene e la formaldeide. Queste ultime sostanze sono state inserite sin dal 2004 nell'elenco delle sostanze considerate con certezza cancerogene per la specie umana dall'Agenzia

Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC). Nel SIA della Forest Oil si dichiara che gli NMVOC superano le soglie consentite dalla Regione Abruzzo nell'impianto di disidratazione dove avviene cioè la separazione tra i gas e l'acqua. Concludendo, dunque, possiamo affermare con certezza che interi settori della nostra attività produttiva verrebbero annientati per l'enorme impatto negativo sull'ambiente da parte della centrale metanifera, in primis agricoltura e il turismo (vd. Val d'Agri, Basilicata). Questi impianti, una volta smantellati, lasciano dietro di loro decenni di inquinamento mortale e degrado ambientale e sociale. Purtroppo la possibile petrolizzazione non colpisce solo la nostra Valle del Sangro ma l'intera provincia teatina (soprattutto lungo la Costa dei Trabocchi) e l'intera regione Abruzzo. Uno stravolgimento del nostro territorio senza precedenti e, soprattutto, senza che gli abruzzesi venissero informati dai politici e/o dai dirigenti regionali. Oltretutto, la nostra classe politica non è riuscita per ben due volte (incapacità o malafede?) a far approvare delle leggi regionali che regolassero le tematiche sui diritti di concessione petrolifera, come sono riusciti a fare, ad esempio, in Toscana. Poche persone sono al corrente del programma di impianti e di trivellazioni di pozzi a scopi petroliferi in atto da tempo nella nostra regione attraverso un documento d'intenti sottoscritto a Roma nei Palazzi del Ministero delle Attività Produttive l'11 settembre 2001 (fonte: Comitato Natura Verde, Ortona). Una data tragica per il mondo. Una coincidenza sfortunata per il Sogno Verde d'Abruzzo. *Antonio Di Renzo*

LA DOVE C'ERA L'ERBA...

Com'era la piana di Macchia e com'è diventata.

Pochi anni per stravolgere l'aspetto di un territorio.

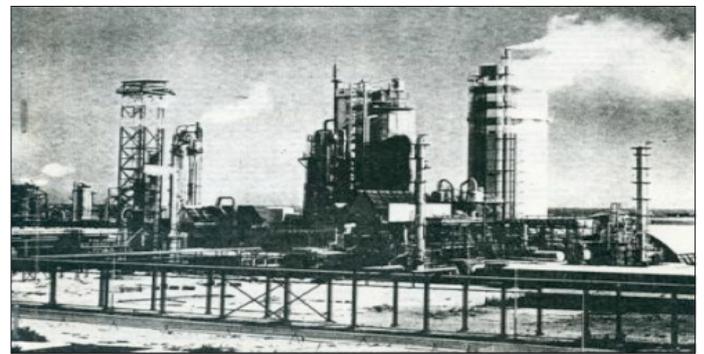
La settecentesca masseria fortificata appartenente ai baroni Cessa demolita per far posto agli impianti chimici dell'Anic e della SCD. Una donazione che l'ultimo dei baroni Cessa fece all'Opera Pia, affidando il suo figlio malato e l'intera

L'andirivieni dei grossi camion che portarono via alberi interi e pietre squadrate. Le pietre e le chianche dell'antica masseria, della vicina cappella, del frantoio, dei magazzini. Qualcuno ricorda ancora perfettamente quei giorni.

Sono gli agricoltori della zona, che cercarono di coalizzarsi contro il colosso della Chimica di Stato.



Fino al 1968...



...dal 1971

Tenuta di Macchia all'Orfanotrofio gestito dal parroco della chiesa Stella, affinché tra quei 18 ettari di uliveto secolare egli accudisse ed accogliesse tutti i piccoli orfanelli della città.

L'ultima volontà del barone tradita da un uomo di Dio, in nome di Dio, del dio Denaro. Cinque milioni di lire in cambio di ogni ettaro di quella terra e di quegli ulivi.

Il frastuono delle decine di motoseghe che nel novembre del '68 iniziarono la mattanza.

Convenirono che se nessuno avesse venduto, l'insano progetto di costruire un'industria chimica su quell'angolo di paradiso non si sarebbe potuto realizzare.

In quel muro costituito dal No degli agricoltori si aprì una falla proprio quando l'Orfanotrofio cedette i suoi terreni all'Eni. I proprietari terrieri intravidero così lo spettro dell'esproprio.

Per il rettore dell'Opera Pia lo spettro aveva il volto del barone tradito. *Enzo Di Martino*

SENTO PUZZA DI UOVA MARCE

Cosa ci aspetta e come vorrebbero rovinarci



Lo smaltimento dell'H₂S non è stato ancora risolto. Ad oggi non ci sono filtri in grado di abbatterlo completamente.

LA BOMBA DI BOMBA

Ho saputo dell'emergenza della Val di Sangro e mi sono documentato, attingendo a varie fonti:

- **Documenti del comitato di Bomba** (Gestione partecipata del territorio), in particolare la relazione tecnica della Forest Oil Corporation.
- **Documenti sulla Val d'AGRI, in Basilicata**, e in particolare lo studio epidemiologico condotto dal dottor Gianbattista Mele, medico di Viggiano (PZ).
- **Relazioni tecniche come quella della professoressa Maria Rita D'Orsogna**, docente alla California State University a Northridge, Los Angeles, in particolare per la prevista attività estrattiva a Ortona.

Vorrei evidenziare alcuni punti salienti da portare all'attenzione dei comitati contro le attività estrattive e delle popolazioni locali e dell'associazione Parco Nazionale dell'Abruzzo e associazione Parco della Majella.

La ditta americana usa il ben collaudato approccio tecnico che stordisce la nostra attenzione di non esperti. Metodo che ha avuto grande favore a cominciare con gli indiani d'America per poi passare attraverso molti paesi del sud America e dell'Asia. Tutti ricorderanno la catastrofe umanitaria che la Carcoil provocò a Bopal in India con migliaia di morti e conseguenze sulla salute anche sulle nuove generazioni. **Ci dicono che hanno delle centraline sofisticate per misurare le quantità di gas emessi dalle lavorazioni di estrazione e raffinazione. Così evitano di dirci alcune cose fondamentali a cui non possono mettere mano e che non possono risolvere.** Per esempio la idrodesulfurazione del petrolio o del gas naturale non è ad emissione zero. Lo smaltimento di H₂S è un serio problema mai risolto. Non ci sono ad oggi impianti o filtri in grado di abbattere completamente le emissioni di gas gravemente nocivi (come H₂S) sia per le persone che per l'ambiente. Questo vuol dire che si avranno emissioni continue e croniche nell'ambiente. Per non parlare delle fughe acute dovute a incidenti, sempre possibili. Molti sono i gas nocivi dagli IPA (benzene e suoi derivati) a SO₂, CO, CO₂, NO, NO₂, O₃, PTS (Particelle Totali Sospese) e altre. La loro emissione nell'ambiente ha un effetto cronico devastante sulla salute, tant'è vero che l'OMS ha consigliato dei limiti molto bassi. I limiti proposti per il più micidiale di questi gas l'H₂S sono 0.005 ppm (parti per milione). Negli Stati Uniti la media è 0.004 ppm, ma in alcuni stati si è arrivati a 0.001 ppm. La nuova proposta negli Stati Uniti è di 0.0006 ppm. Ci potremmo chiedere perché si vada verso questi limiti così bassi. La risposta è semplice:

- 1) si è ampiamente documentato che **l'esposizione a questo gas ha conseguenze catastrofiche sulla salute delle popolazioni.**
- 2) la concentrazione di H₂S a cui si sente il tipico odore nauseabondo di uova marce è 0.005 ppm!

Una dettagliata relazione su tutti gli altri gas emessi mostrerebbe l'effetto micidiale della loro combinazione sull'ambiente.

Perché la ditta americana viene a estrarre nella val di Sangro?

I limiti imposti dagli Stati Uniti sono tali che non ci sono ancora le condizioni tecniche per rispettarli! Non è solo questione di soldi, ma proprio di impossibilità di potersi mantenere all'interno di quei limiti con le tecnologie attuali. In Italia i limiti previsti per esempio per H₂S sono 10-30 ppm (valore a cui già si registrano danni importanti alla salute), 2000 volte superiori al valore suggerito dall'OMS, più di 10000 volte al valore futuro in USA. La ditta americana non solo può usare vecchie tecnologie probabilmente obsolete negli USA, ma può estrarre quando in USA non lo può più. C'è un altro elemento importante in questa disamina. Negli USA e in Norvegia non sono permesse attività estrattive a meno di 160 Km da parchi e dalle coste. Questo significa che **le attività estrattive hanno un impatto non solo locale ma coinvolgono dei territori molto estesi.** Averne una a Bomba coinvolgerà in maniera catastrofica l'ambiente di quasi tutto l'Abruzzo. Non solo le popolazioni della Val di Sangro (vedere per credere cosa sta succedendo nella Val d'Agri), ma anche i due Parchi saranno fortemente coinvolti.

Il messaggio conclusivo è che:

1. In un paese evoluto che ha a cuore la salute dei cittadini e dell'ambiente una attività estrattiva del tipo proposto non è possibile e non è permessa.
2. L'impatto di questa attività sarà molto esteso nel territorio dell'Abruzzo, coinvolgendo anche i due Parchi Naturali.
3. La rete di gasdotti che è prevista dal piano industriale sarà una ulteriore causa di incidenti con gravi emissioni di gas nocivi.
4. Lo smaltimento di questi prodotti nocivi non è ancora una pratica sicura.
5. L'Organizzazione Mondiale della Sanità consiglia fortemente di abbassare i limiti di emissione.
6. La legislazione americana e quella di altri paesi industrializzati pone dei limiti anche spaziali per le attività di estrazione.
7. In altri paesi industrializzati non sono più ammessi nuovi insediamenti ad attività estrattive di gas e petrolio in territori adibiti a parchi e vicino alle coste.
8. L'affare lo fa la ditta americana che non può assicurare se non il monitoraggio delle emissioni, che non è garanzia di nulla.

Possiamo solo essere avvertiti della catastrofe che ci sovrasta e non è detto che riusciamo a scappare. Per fare un esempio, la diga del Vajont era perfettamente monitorata: sono morti anche i tecnici che stavano dietro ai monitor!

Moreno Zamai

MORENO ZAMAI

E' di Sernaglia (TV), vive tra Madrid e Milano. Laureato in chimica e in chimica industriale, ed un PhD in biofisica. E' responsabile di vari progetti di ricerca su proteine oncogeniche nel dipartimento di Oncologia Molecolare del San Raffaele a Milano. Ha lavorato per 2 anni all'ENI di Milano dove ha studiato la desolfurizzazione del petrolio. Dal 2005 "Visiting Scientists" del Laboratory For Fluorescence Dynamics del National Institute of Health, all'Università di Los Angeles ad Irvine (California).

SENTO PUZZA DI UOVA MARCE

Assemblee e manifestazioni



Se il nostro territorio vuole crescere deve puntare sulle fonti alternative e rinnovabili e sulla sinergia fra i vari comuni.

INCONTRO COL COMITATO

Mediateca "J. Fante", accoglienza della Pro Loco di Torricella, strette di mano e ringraziamenti, sala piena: a guardar bene la maggior parte dei presenti è giunta dai comuni limitrofi (diciamo 3 su 5). Avrà vinto il disinteresse dei torricellani? Sicuramente no, però ci si poteva aspettare di meglio a livello di partecipazione, visto che un'assemblea pubblica non è cosa di tutti i

co, micro-idroelettrico, ecc.) e per reperire fondi, anche da privati cittadini, col fine di creare uno o più impianti di proprietà pubblica. Dalla serata alla Mediateca, i membri del Comitato sanno di non essere più i soli a voler vedere realizzato questo sogno: ora si può pensare di lavorare insieme, discutere, confrontarsi e realizzare una "gestione partecipata del territorio".



Assemblea alla Mediateca di Torricella.

giorni e il tema resta ancor oggi di primaria importanza. Non è stata emessa alcuna sentenza nei riguardi della Forest Oil e del suo progetto, senza prima studiare le carte con la manifesta professionalità degli oratori del Comitato Gestione Partecipata: sono stati divulgati dati e informazioni, esposte opinioni e perplessità, ma soprattutto sono state evidenziate alternative possibili. Infatti dai presenti in sala, il Comitato ha appreso non solo la volontà di dire un no secco all'estrazione di gas a Bomba, ma anche il desiderio di "cambiare passo" e collaborare insieme, su tutto il territorio, per ottenere un tanto atteso sviluppo sostenibile. Il Comitato già si era fatto avanti, nel comune di Bomba, per elaborare un progetto basato su fonti verdi di energia (fotovoltaico, eoli-

Questa idea potrebbe prendere la forma di un consorzio tra Comuni: questa proposta è stata riportata anche durante l'incontro svoltosi a Bomba nel Museo Etnografico, in presenza del Pres. della Prov. di Chieti, Di Giuseppantonio, e di tutti i Sindaci della zona (escluso quello del comune ospitante, improrogabilmente impegnato al Vinitaly di Verona). All'unanimità i nostri rappresentanti politici si sono espressi nel voler puntare sulla rotta del turismo e della tutela ambientale: se il nostro territorio desidera crescere e svilupparsi, deve quindi puntare sulle fonti alternative e sulla sinergia degli sforzi. Quindi basta agli "eco-mostri" (raffineria), ad iniziative isolate di scarso peso, basta allo sfruttamento del territorio, come se ciò non influisse sulla vita

di chi gode della sua ricchezza: natura e salubrità. E pensare che il valore del nostro patrimonio ambientale, per la Forest Oil, è di circa 8 cent. di euro al giorno (tanto spetterebbe al nostro Comune come royalty, per ogni torricellano residente): cosa fare di questo "appetitoso" gruzzoletto? Restando sull'ironico, nella sala della Mediateca, oltre alla buona partecipazione all'assemblea, c'è stato anche un gran freddo. A quanto pare l'impianto di riscaldamento

non funziona, cosa certamente non trascurabile, così come la scarsa segnaletica per arrivarci e un maggior numero di posti auto nelle vicinanze. Per creare dei nuovi parcheggi basterebbe verniciarne uno a spina di pesce lungo Via M.Persichitti. Che peccato sarebbe se, ospitando i Comuni Virtuosi, dimostrassimo di non essere capaci di gestire gli spazi a disposizione, a partire dai posti auto. Anche questo aspetto migliora l'accoglienza turistica.

Saverio Ficca

A SAN VITO PER DIRE NO!

<< segue da pag.1

la nostra regione, una scelta che deve, per forza di cose, tener conto della volontà del popolo abruzzese! Dopo l'iniziale passeggiata percorsa lungo la vecchia ferrovia di San Vito, hanno preso la parola gli "oratori" venuti per portare testimonianza di quelle che saranno le conseguenze per noi e i nostri territori qualora i vari progetti di estrazione degli idrocarburi venissero approvati. Molto significativa è stata la lettera inviata da Maria Rita D'Orsogna, che doveva essere l'ospite più atteso, ma che a causa dei disagi provocati dal vulcano islandese, non ha potuto presenziare alla manifestazione. Parole forti quelle della D'Orsogna, che sono arrivate direttamente al cuore della gente. Parole di incoraggiamento nella lotta per la salvaguardia di un territorio che ci appartiene e che nessuno può, e deve, strapparci via. Erano presenti anche numerosi sindaci di tutto il territorio. Importanti e significative anche le parole del presidente della Provincia di Chieti, Enrico Di Giuseppantonio, che non potendo essere presente fisicamente ha inviato una lettera all'organizzazione, nella quale ha ribadito

il suo assoluto dissenso alla petrolizzazione dell'Abruzzo. Gli stand presenti di WWF, Legambiente, Animalisti italiani, Coldiretti e altre associazioni sponsorizzavano le fonti energetiche alternative, quelle che non fanno male alla salute dell'uomo né all'ambiente e che sono rinnovabili. Lo stand del comitato "gestione partecipata del territorio", invece,

**LO SCEMPIO
PIÙ ASSURDO CHE SI
POSSA COMPIERE**

raccoglieva le firme di quanti sono contrari allo sfruttamento del giacimento di gas naturale di Bomba. Al termine della manifestazione diversi gruppi musicali si sono esibiti nonostante la pioggia non avesse smesso di scendere, e i giovani presenti hanno assistito ai loro concerti incuranti dello scroscio imperterrito. Erano lì, la maggior parte con le magliette verdi come la nostra terra, a combattere per il loro e il nostro futuro, per l'affermazione dei nostri diritti, per impedire lo scempio più assurdo che si possa compiere nell'Abruzzo forte e gentile che tutto il mondo conosce!

Francesca Di Pomponio

SENTO PUZZA DI UOVA MARCE

Consorzio inter-comunale per l'energia eolica



Bisogna puntare su impianti condivisi con i cittadini per produrre energia per il fabbisogno e per rivendere alla rete.

AAA CERCASI DIRETTORE PROGETTO

<< segue da pag.1

politici di professione del Sec. XXI tremino! I cittadini non sono più sudditi, ma "sanno" di più. Se c'è distacco dalla politica attualmente non è per l'indifferenza dei cittadini rispetto alla politica, ma è spesso per l'ignoranza delle classi dirigenti da cui i cittadini non si sentono rappresentati. Il fenomeno che si manifesta nel Movimento di Gestione Partecipata non solo crea una coscienza nuova ma mette in evidenza una professionalità e una capacità di analisi che fanno più che sperare nelle risorse umane del territorio e in un suo possibile sviluppo. Perché parlo di queste potenzialità? Perché nelle riunioni organizzate da questi movimenti è venuta chiara una scelta di campo della gente: no alle energie sporche e allo sfruttamento indiscriminato del territorio che ci accomuna e che non dà beneficio alle popolazioni locali. Sì ad un discorso aperto allo sfruttamento delle energie rinnovabili in una logica locale. Questo segnale è importante perché i cittadini fanno una scelta cosciente e ragionata e sanno che in queste cose è meglio ragionare in un ambito di comprensorio piuttosto che ciascuno nel "suo piccolo". E allora perché un'idea come quella di un impianto eolico condiviso dai cittadini e che produrrebbe energia sufficiente all'auto-consumo e a una ricca rivendita sulla rete non decolla? Vari sono fattori da considerare.

Innanzitutto le difficoltà del mercato stesso. Le rivoluzioni non piacciono a nessuno. Pensare di finanziare un investimento di proprietà dei cittadini (o comuni cittadini) i cui benefici vadano ai cittadini è rivoluzionario. Le società

eoliche sono restie alla realizzazione di impianti "chiavi in mano" di cui non si appropriano dei proventi. Una seconda difficoltà da sormontare è costituita dagli iter burocratici di approvazione del progetto, di allaccio alla rete, di costituzione di società miste. La terza difficoltà è rappresentata dai finanziamenti necessari e dal giusto equilibrio tra risorse pubbliche, aiuti regionali, prestiti di banche locali ed eventuale partecipazione da parte dei cittadini. La quarta, e forse la principale, è la sfida nel costituire un gruppo di gestori di un progetto comunitario, che di per sé non implica la mancanza di profitto (tutt'altra cosa, come dimostra la tabella riassuntiva del conto economico di un tale progetto!). Cerchiamo di affrontare un problema alla volta. Il mercato è contrario a questo tipo di innovazione. Bene. Esistono costruttori europei o asiatici competenti e capaci di rispondere alla sfida. Se c'è un mercato globale, sfruttiamone gli aspetti positivi e chiediamo anche a società estere di poter realizzare un progetto ambizioso come quello di un impianto eolico a gestione territoriale. L'iter amministrativo è complesso e le autorizzazioni molteplici. In questo caso è

importante che ci sia un gruppo di persone dedicato alla sua soluzione ed è fondamentale che ci sia un tessuto politico (e parlo di politici di professione questa volta) che aiuti nella funzionalità dell'apparato burocratico e nel facilitare, non osteggiare soluzioni volute dalla gente.

Per il finanziamento, il coinvolgimento tempestivo della regione e delle banche locali è fondamentale. Sta alla regione la programmazione annuale dell'utilizzo dei fondi europei regionali (e una delle priorità in questi termini è l'energia rinnovabile). Sta alle banche locali, la competenza e la funzione di finanziare investimenti locali. L'opportunità di riscoprire il tessuto locale in cui operano è un'ottima occasione per riacquistare la fiducia dei cittadini in un momento economico in cui il settore bancario soffre di una crisi di identità e fiducia.

In conclusione, tocco l'ultimo, ma più delicato punto. In ogni buona impresa ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità. Sarebbe ingiusto addossarle esclusivamente alle piccole amministrazioni locali, perché troppo piccole, o scaricarle ad entità lontane dal territorio perché distanti. Occorre che un'idea imprenditoriale

che parte dal basso come quella di un impianto eolico condiviso dal territorio, dai Comuni e dai cittadini, veda i cittadini in primo piano. Perché? E come? Il perché, si riscontra nel beneficio condiviso e diffuso di una simile intrapresa. Il come, si vede nell'attivismo degli attuali comitati "contro" lo sfruttamento del gas e nella loro professionalità e competenza. E allora cosa manca? Manca solo un ultimo passo. Che i comitati si accordino per creare un consorzio, all'inizio virtuale, poi reale, che esamini tutti i passi necessari per un investimento inter-comunale sull'eolico, per il suo finanziamento, la sua gestione condivisa e il reinvestimento dei profitti nelle comunità locali o in un nuovo indotto industriale che potrebbe far rivivere i nostri paesi. In pratica i comitati potrebbero trasformarsi in gestori di progetto. Ma perché ciò avvenga occorre un passo qualitativo e di volontà importanti, ma non impossibili, vista la determinazione dei suoi membri volontari che abbiamo avuto modo di conoscere. Questa è l'era di una nuova industria con nuove energie pulite! Cogliamone le potenzialità!

Loris Di Pietrantonio

POSSIBILI IMPIANTI EOLICI E RENDIMENTI

Grande parco eolico con una produzione di 20MW. 12 piloni di tipo grande (70 metri).

- **Rendimento annuo: 3 milioni di euro. Investimento iniziale (20 milioni). Ritorno all'investimento 6-7 anni. Valore dell'impianto raddoppiato dopo 15 anni. Ruolo necessario di banche locali, fondi di sviluppo regionale, partecipazioni dei cittadini sotto forma di obbligazioni.**

Piccolo parco con un solo rotore di tipo grande (70 metri) da 2MW.

- **Introito annuo di ben €300.000. Costo 2 milioni di euro. Finanziamento da Comuni e cittadini.**

Parco da 1 a 4 turbine di dimensione minore (600kw).

- **Introito annuo €90.000. Costo €600.000 a €1 milione.**

SENTO PUZZA DI UOVA MARCE

Ho visto nascere la diga



“...per consolidare il Monte Tutoglio furono necessari iniezioni di migliaia di tonnellate di cemento...”

LA COSTRUZIONE DEL LAGO

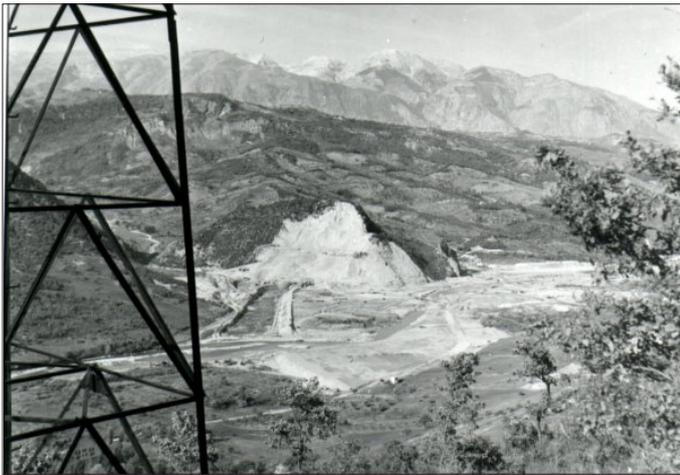
Il lago di Bomba e il lago di Casoli furono costruiti negli anni '50 dall'ACEA di Roma per la produzione di energia elettrica da inviare alla capitale. All'epoca non c'era ancora la nazionalizzazione dell'energia elettrica, cosa che avverrà

soli, sul fiume Aventino, viene immessa anche l'acqua del fiume Verde da Fara S. Martino. Lo scopo della costruzione dei due laghi era quello di poter accumulare acqua per produrre energia nelle ore di punta, quando c'è maggiore

mo da pochi anni usciti da una guerra disastrosa e c'era tanta fame e disoccupazione. Era l'epoca del Piano Marshall di aiuti americani. Anche la ricostruzione delle distruzioni belliche procedevano a rilento. Nella zona non vi erano industrie degne di questo nome. I lavori dell'ACEA dettero occupazione quasi a tutti. Le maggiori imprese d'Italia aprirono cantieri che interessarono ben dodici Comuni. Torricella fu interessata solo marginalmente: ci venivamo a mangiare divinamente alla trattoria di Mamma Rosa (se ricordo bene il nome). Per il lago di Bomba, che oggi viene così ben decantato dal punto di vista turistico, all'origine nessuno pensava al turismo, che arrivò successivamente con quel po' di benessere in più e dopo la realizzazione delle infrastrutture necessarie. A distanza di oltre mezzo secolo questo lago viene insidiato da un progetto di estrazione di gas dal

sottosuolo, proprio nelle vicinanze della diga in terra battuta. Io che ho visto costruire quella diga dalle fondamenta fino al coronamento, penso che tale progetto è semplicemente dissenso. Già tutta la zona è franosa. La spalla destra della diga poggia su una antica frana. Per consolidare il monte Tutoglio che costituisce l'appoggio della spalla sinistra, furono necessarie iniezioni di diverse migliaia di tonnellate di cemento (ricordo che in una sola giornata se ne scaricarono duecento tonnellate). Quindi oggi se si creassero dei vuoti sotterranei con l'estrazione di idrocarburi, sarebbe inevitabile il fenomeno della “subsidenza”, con la conseguenza di franamenti alle già instabili sponde del lago, o aperture di crepe alla diga. E allora non ci sono santi: o effetto Vajont, con tracimazione e conseguenze ancora peggiori, essendo la diga in terra, oppure sfarinamento della diga stessa. Nell'uno o nell'altro caso, addio Piane d'Archi!!!, addio Valle del Sangro con tutte le sue industrie!! Dio ce ne salvi! Non vorrei sembrare catastrofista ma tali pericoli sono potenziali e pare che l'ACEA ha disposizioni, dalle autorità di controllo, di tenere basso il livello del lago, appunto per il pericolo di frane. Quindi il progetto di estrazione di gas è meglio accantonarlo definitivamente se non si vogliono creare guai e disastri.

Nicola Berghella



Veduta dalla strada Bomba-Colledimezzo e inquadra il monte Tutoglio, il cantiere diga e si nota la deviazione del fiume, 1957. Foto: N.Berghella.

soltanto nel 1962. I due laghi sono in parallelo idraulico, nel senso che sono intercomunicanti e allo stesso livello. Essi alimentano, per mezzo di gallerie a pressione e condotte forzate, la centrale elettrica di Selva di Altino. Nel lago di Ca-

richiesta; cosa che non si può fare con le centrali ad acqua fluente. Fatte queste premesse di carattere tecnico devo dire che all'epoca la realizzazione del complesso impianto fu una valvola di ossigeno per l'economia di tutta la zona. Erava-

Il lago di Bomba e il lago di Casoli furono costruiti negli anni '50 dall'ACEA di Roma per la produzione di energia elettrica da inviare alla capitale. All'epoca non c'era ancora la nazionalizzazione dell'energia elettrica, cosa che avverrà



La diga e il lago dalla strada (da poco costruita) che scende da Bomba alla diga. Foto: N.Berghella.

CITTADINI IMPRENDITORI

Il Comune di Castelleone (CR), comune virtuoso, ha dato via al progetto “Solare in multiproprietà” dove i singoli cittadini hanno prenotato una o più quote dell'impianto fotovoltaico collettivo da realizzarsi sulla palestra comunale. Hanno aderito 64 cittadini per un totale di 369 quote, ben al di sopra di ogni aspettativa ed è stata ampiamente raggiunta la necessaria copertura economica al progetto. I futuri soci, che finanzieranno e gestiranno l'impianto fotovoltaico, riceveranno in modo proporzionale parte del flusso economico generato dall'energia prodotta grazie agli incentivi previsti dal Conto Energia e produrranno così in modo collettivo e condiviso, energia elettrica da fonte rinnovabile. È la prima esperienza del genere in Italia e l'unica ad aver trovato la soluzione di una società partecipata di cittadini. È stato nel frattempo predisposto un portale informativo, presso il quale trovare tutte le informazioni sul progetto, le caratteristiche tecniche così come le presentazioni dell'opera: il sito è disponibile all'indirizzo www.dossoenergia.it.
Email gasenergia.fotovoltaico@gmail.com

NICOLA BERGHELLA
Nato a S.Vito Chietino nel 1924. Ha lavorato per l'ACEA durante la costruzione del lago di Bomba e per la gestione delle pratiche tecnico amministrative dell'impianto sino al 1989 quando è andato in pensione. Vive a Roma.

SENTO PUZZA DI UOVA MARCE

Cinque domande per capire cosa ne pensano i torricellani



Una netta maggioranza non si fida delle norme italiane e teme ripercussioni sull'ambiente e la salute.

I NOSTRI LETTORI COSA NE PENSANO?

Abbiamo pensato che sarebbe stato interessante chiedere ad alcuni amici della mailing list un parere sulla costruzione della raffineria. Un esperimento di sondaggio. Certamente non ha nessun valore scientifico perché il numero di persone è esiguo e non rappresenta un campione statistico, in ogni modo dà un'idea delle posizioni sul problema.

Una mail personale è stata spedita ad un numero di 38 amici, hanno risposto in 24, il 63%.

Si chiedeva che le risposte fossero concise ed al limite anche con un breve SI, NO, NON SO.

Ecco le 5 domande, con le percentuali e una breve nota.

1. Conoscevi il problema dell'estrazione di gas metano e del progetto di costruzione di una Raffineria nel territorio di Bomba prima che uscisse sul nostro giornale?

Si: 33% No: 67%

La maggioranza degli intervistati l'ha saputo dal nostro giornale e questo fa riflettere su quanti siano all'oscuro di questa situazione e quanto ancora bisogna lavorare per far conoscere, per deliberare.

2. In casi così delicati di natura energetica pensi che sarebbe sempre opportuno chiedere il parere alla popolazione?

Si: 97% No: 3%

Praticamente solo una persona ha detto che è roba che devono decidere i tecnici, tutti gli altri sono d'accordo sul chiedere il parere della popolazione.

3. Secondo te si potrebbe costruirla se, come dice il sindaco di Bomba, si verificassero le condizioni di rispetto delle norme?

Si: 18% No: 79% (Non so: una persona)

È evidente che una netta maggioranza (19 su 24) non si fida delle norme italiane.

4. Pensi che i danni paventati alla diga ed all'ambiente con l'estrazione di gas dal sottosuolo nell'area del lago di Bomba siano un'allarme esagerato?

Si: 13% No: 79% Non so: 8%

Una netta maggioranza (19 su 24) pensa che l'allarme è giusto, concreto e per nulla esagerato.

5. Secondo te le energie alternative come eolico, solare, idroelettrico, potrebbero essere sufficienti per il fabbisogno della nostra zona?

Si: 63% No: 8% Non so: 29%

A questa domanda sale il numero di quelli che non sono sicuri se le energie alternative possano coprire il fabbisogno, comunque la maggioranza (15 su 24) dice che potrebbero essere sufficienti.

Alcune risposte.

Prima domanda

Franco Bruni: Solo grazie a "Chi'ssi dicie?" ho appreso di questo "problema", che non mi risulta affrontato da alcun organo di stampa, nemmeno in qualche quotidiano a diffusione regionale. **Enzo Di Martino:** No, non ne ero a conoscenza. Anzi la sorpresa è stata enorme. **Gilberto Piccone:** Sì, ma soltanto nella misura e nei modi in cui la stampa locale e la classe politica (da tempo entrambe in altre cose affaccendate) hanno mostrato di interessarsene.

Seconda domanda

Alessandra Colloca: Penso sarebbe quantomeno democratico.

Enzo Di Martino: La popolazione è l'unico Soggetto che ha titolo per decidere. **Claudio Antrilli:** Sì la popolazione deve essere informata, ma i "politici", vengono votati e quindi loro dovrebbero essere i delegati a prendere le decisioni. **Gilberto Piccone:** Sì! Certamente, è tempo di tornare a forme più autentiche di democrazia di base.

Terza domanda

Maurizio Di Paolo: No. Non credo che il rispetto delle norme italiane assicuri assenza di pericolo. Anzi è proprio la "leggerezza" della normativa italiana che rende economicamente conveniente l'iniziativa dell'azienda statunitense. **Franco Bruni:** Assolutamente no, perché non è questione di rispetto delle norme, ma di scelta, da parte della popolazione residente, della "qualità di vita". Penso anzi che tutti i Sindaci del comprensorio dovrebbero attivarsi con urgenza. **Enzo Di Martino:** No, perché siamo in un Paese dove nulla è garantito, dove limiti e parametri sono sempre soggetti a variazioni.

Quarta domanda

Alessandra Colloca: No, da quando mi sono trasferita in Sicilia, non molto lontano dalle raffinerie di Priolo, ritengo inevitabili danni ambientali e alla popolazione. **Pietro Di Cino:** No, è irrazionale pensare che il lago rimanga immobile con il progressivo svuotamento della base. **Franco Bruni:** No, in proposito ritengo che nessun "esperto" potrebbe dare risposte sicure al cento per cento sul punto, perché abbiamo altrove esempi evidenti del fatto che la natura "offesa" reagisce poi in maniera imprevedibile. **Claudio Antrilli:** Penso che l'allarme diga sia un po' esagerato! **Luciano Carapella:** Sicuramente non vogliamo un'altro Vajont, però Gas e Petrolio si trovano nella roccia calcarea e non in grosse caverne, dove, una volta svuotate, si pensa che vengano a crollare le volte.

Quinta domanda

Franco Bruni: Sono le energie del futuro. **Marialuisa Di Fabrizio:** bisognerebbe fare una campagna di sensibilizzazione per il risparmio energetico e incentivare chi volesse mettere il fotovoltaico. **Pierdomenico Di Martino:** Qualcuno potrebbe palesare una ricaduta occupazionale per tutto il circondario, ma io personalmente vedo solo un degrado del territorio. Dal mio punto di vista, se devo inalare puzze derivanti da sostanze "non meglio identificate", preferisco il buon odore del letame!!! **Gianni Pugliese:** Credo di sì. Il potenziale di queste energie è realmente elevato ed i loro costi si sono abbattuti rispetto ad anni fa. **Claudio Antrilli:** Penso che l'energia alternativa sarebbe sufficiente per le nostre necessità ma dobbiamo smetterla con il problema dell'impatto ambientale altrimenti spiegatemi dove mettiamo le pale eoliche o i pannelli solari. **Gilberto Piccone:** E' bene ricordare, comunque, che i bacini del Sangro e dell'Aventino hanno dato e continuano a dare molto in termini di produzione e fornitura di energia elettrica. Siamo creditori, non debitori.

WELFARE

Opportunità poco conosciute



I destinatari del servizio sono persone con età minima di 65 anni e residenti nei comuni della Comunità Montana.

IL TELESOCORSO

Il Telesoccorso è un servizio nato per garantire la serenità e la sicurezza domiciliare, senza più il timore di non poter chiedere o ricevere aiuto in situazioni di difficoltà. Semplice il principio su cui si basa. L'utente viene dotato di una unità domiciliare collegata al telefono di casa ed un telecomando da portare sempre con sé. Il telecomando è in grado di attivare l'unità a distanza. In caso di bisogno l'utente aziona il telecomando e l'unità domiciliare compone automaticamente il numero della Centrale d'Ascolto. Qui uno staff di operatori, opportunamente formati, è pronto a ricevere, 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno, le richieste di aiuto e ad attivare i soccorsi più efficaci. Infatti, grazie al dispositivo di riconoscimento automatico del chiamante, il sistema informatico della Centrale d'Ascolto fornisce in tempo reale all'operatore tutti

i dati di cui necessita, ovvero: dati anagrafici, dati logistici dell'abitazione, collaborazioni (servizi e mezzi di soccorso, servizi sociali, servizi sanitari, medico di famiglia, vigili del fuoco, carabinieri, polizia, ecc.), contatti (familiari, amici, vicini di casa, possessori di copie delle chiavi dell'abi-



tazione), dati sociosanitari, ecc. L'operatore della Centrale d'Ascolto settimanalmente contatta l'utente per verificare le sue condizioni psicofisiche, informarsi su eventuali necessità e controllare la possibilità

di variazioni da apportare alla scheda contenuta in Banca Dati. Allo stesso tempo offre una possibilità di conversazione, che ha funzione di stimolo alla socializzazione e che spesso si rivela per l'utente l'unica occasione di evasione dalla solitudine. Con il Telesoccorso viene a nascere un sincero

rapporto di fiducia e solidarietà tra operatore ed utente. Obiettivo primario di questo servizio è quello di ridurre il ricorso alla

istituzionalizzazione delle persone anziane, favorendone la permanenza nel proprio contesto sociale. Destinatari del servizio sono le persone sole, con età minima di 65 anni, residenti nei Comuni della Comu-

nità Montana Aventino Medio Sangro, dotati di telefono fisso ed in grado di comprendere le finalità e le modalità di utilizzo del servizio. Il servizio è gratuito e si accede inoltrando la richiesta al segretariato sociale del Comune di residenza oppure al Punto unico di Accesso (PUA) del Distretto sanitario di base territorialmente competente. Il tutto il territorio della Comunità Aventino Medio Sangro usufruiscono di questo servizio 96 persone, 51 anziani autosufficienti che vivono soli e non hanno una rete familiare presente e 45 non autosufficienti. A Torricella sono seguite 8 persone. Gli Amministratori del territorio credono nell'importanza di questo servizio, ne riconoscono la validità sia in termini di emergenza, sia per la funzione di "telefono amico" e hanno incrementato il fondo a disposizione per l'anno 2010.

Rosella Travaglini

Hanno risposto al sondaggio:

1. Maurizio Di Paolo - Roma - Commercialista
2. Dan Aspromonte - California - Albergatore
3. Sandro Porreca De Cecco - Pescara - Farmacista
4. Peppino Peschi - Milano - Pensionato
5. Alessandra Colloca - Porto Palo - Operatrice turistica
6. Angelo Di Tommaso - Altino - Studente operaio
7. Pietro Di Cino - Milano - Revisore dei conti
8. Pasquale Porreca - Roma - Militare in pensione
9. Francescopaolo Bruni - Francavilla a mare - Avvocato
10. Maria Luisa Di Fabrizio - Lanciano - Insegnante
11. Pierdomenico Di Martino - Fiano Romano - Sic.zza ferr.
12. Valeria Caiolfa - Madrid - Ricerc. oncologia molecolare
13. Enzo Di Martino - Lucera - Medico
14. Gianni Testa - Roma - Primario ospedale
15. Loredana Croce - Milano - Dir. ag. viaggi per studenti
16. Gianni Pugliese - Chieti - Dir. di impresa di elettronica
17. Giovanni D'Ulisse - Cuneo - Insegnante in pensione
18. Cristiana D'Annunzio - Roma - Madre di famiglia
19. Claudio Antrilli - Torricella - Dirigente ditta infissi
20. Marco Di Lullo - Pisa - Programmatore telematico
21. Luciano Carapella - Congo - Tecnico ricerca petrolifera
22. Gilberto Piccone - Lanciano - Commercialista
23. Luciana Di Iorio - Pescara - Direttore ufficio postale
24. Rosangela Porreca - Chieti - Insegnante in pensione

MariaRita D'Orsogna: "Se fossi un abitante di Bomba mi sentirei tranquillo solo nel momento in cui i più alti dirigenti della Forest Oil decidessero di trasferirsi a 5 metri dal pozzo e accettassero di far mangiare e bere alle loro famiglie verdure e acqua provenienti dai terreni e dalle fonti idriche attigue al pozzo.

Enzo Di Marino: "Da anni vivo in Puglia, non lontano dal golfo di Manfredonia. Un tratto di costa garganica che era, e nonostante tutto è rimasta, una delle più belle d'Italia. A metà degli anni 80 fu finalmente chiuso lo stabilimento ENICHEM che in circa un decennio aveva inquinato il golfo, le falde e tutta la zona circostante. La bonifica dell'area è tuttora in corso e l'intero comprensorio, comprendente diversi paesi, sarebbe ancora oggetto di monitoraggio da parte dell'OMS. Lo smantellamento delle torri e delle ciminiere è iniziato nel 2009. Inoltre, nonostante i decenni trascorsi, la circostanza che lo stabilimento fosse dell'ENI pare abbia giocato un ruolo fondamentale nel ritardare la bonifica. Resta, comunque, il fatto che salendo dal mare verso le pendici del Gargano si possono notare ancora i resti fatiscenti degli stabilimenti, vero inguardabile sfregio ad un paesaggio da cartolina. Del resto noi il nostro piccolo ecomostro incompiuto lo abbiamo già e credo che il sindaco di Bomba lo possa ammirare molto più facilmente dei torricellani".

LA LIBERAZIONE

Per non dimenticare le vittime innocenti della ferocia nazista



Seconda edizione della Marcia della Memoria, da Torricella a Contrada Sant'Agata, luogo dell'eccidio nazista

25 APRILE 2010...CON COMMOZIONE

La parola della giornata è stata: commozione.

In genere mi ci vuole molto per avere questo stato emotivo ma, sarà questo periodo storico in cui viviamo, sarà la rivisitazione del passato tramite la passeggiata sino a Sant'Agata, ho sentito un legame profondo

to alcuni ragazzi hanno letto le memorie di alcuni sopravvissuti agli eccidi e alla guerra e alcune poesie di persone purtroppo scomparse in quei disgraziati giorni. Un senso di commozione e di dolore ci ha pervasi al ricordo di quelle sofferenze. Arrivati a Sant'

paese vecchio e poi, arrivati al Teatro Comunale, si sono susseguiti vari discorsi a partire dalla lettura di una lettera di un partigiano che esprimeva "la paura che nonostante le morti, i dolori, questa Liberazione del 25 aprile non sia tenuta in dovuto conto dalle forze politiche per via di ideologismi antagonisti". È seguito il discorso del Presidente della Provincia di Chieti, Di Giuseppantonio, che ha parlato di "libertà in un Paese che a volte si dimentica del passato" perché bisogna onorare la Resi-

zione ex combattenti della Brigata Maiella, non era presente per motivi di salute ma ha inviato una lettera, letta dal sindaco Tiziano Teti, in cui chiede di non dimenticare le gesta dei patrioti che dall'Abruzzo sono arrivati sino al Nord Italia per perseguire un ideale di libertà e di democrazia vera "Perché questi patrioti erano dei volontari che amavano il proprio Paese nella sua Unità". A seguire i discorsi di Leo Malandra, Seg. Regionale CISL; di Antonio Cardo Seg. regionale UIL; di Paola Amello Modica



Il percorso a piedi del 25 aprile 2010.

con gli anni della guerra mondiale, che col dissiparsi degli eventi ha portato sì la Liberazione, ma anche tanto dolore e sofferenza. In mattinata è stata deposta la corona al Sacrario della Brigata Maiella sulle falde della montagna e alle 15, in Piazza Ettore Troilo a Torricella, eravamo tutti riuniti, con alpini, sindacalisti, forze pubbliche e amministratori di Torricella e Gessopalena, per la commemorazione dei nostri caduti in battaglia, dei nostri patrioti e delle vittime civili. Per non dimenticare mai! Deposta la corona e letto un discorso del Presidente Napolitano, siamo partiti per la II edizione della Marcia della Memoria chiamata quest'anno "sulle orme degli sfollati", in nome di quei poveri nostri genitori che nell'inverno del '44 dovettero fuggire davanti alle nefandezze tedesche e, alcuni di loro, trovare l'orrenda morte nella contrada Sant'Agata di Gessopalena. Durante il tragit-

Agata è stata letta la poesia di Piero Calamandrei "Lo avrai Camerata Kesslerling". Quel nazista che ordinò tante stragi nelle nostre terre. Diversi cittadini hanno raccontato le loro esperienze, ricordando il fumo dell'eccidio di Sant'Agata. Dopo la Benedizione di Padre Quirino Salomone (Guardiano della Comunità Francescana e responsabile della Mensa di Celestino de L'Aquila), ci siamo avviati verso Gessopalena per la "Fiaccolata della Pace e della Solidarietà". Ormai buio, abbiamo proseguito verso il



Maresciallo Zarlenga, Sindaco di Altino (Di Giuseppe), Sindaco di Gessopalena (Innaurato), Vigile Fantini

stenza per quello che ci ha donato: il potere di ricostruire un territorio, il nostro, per essere liberi e dotati di diritti, come la Costituzione dimostra. E la Costituzione non è uno strumento manovrabile. Il Presidente della Provincia ha concluso dicendo: "ogni volta che ascolto Bella Ciao, mi commuovo", ed anche noi! Guido Di Cosmo, Presidente dell'Associa-

seg. Nazionale CGIL; di Padre Quirino Salomone. La giornata si è conclusa con il concerto di chitarra classica del Maestro Vincenzo Guglielmi. Quel che posso dire alla fine di questa cronaca è che spero che la partecipazione sia sempre attiva in queste commemorazioni come lo è stata oggi. Il passato, la storia siamo noi, figli di padri che hanno dato sangue e sudore per il nostro presente e talvolta hanno perso la vita per un futuro che non dobbiamo rovinare con l'ignoranza. LA STORIA SIAMO NOI E DOBBIAMO ONORARLA!



Lettura di poesie e ricordi delle vittime.

COSÌ È LA VITA!

Di generazione in generazione



C'è chi arriva, chi festeggia e chi "parte"...
e Stefania annota tutto!

La rubrica di Stefania

Così è la vita

Mercoledì 7 aprile, presso la Casa dell'anziano di Lanciano, all'età di anni 60 è venuto a mancare **Fedele Porreca**, conosciutissimo da tutti nel paese. Gli amici Adamo, Luca, Sherpa, Basilio, Massimo, Anna, Antonio, Vincenzina, Daniela, Gianfelice, Massimiliano il Roscio, Antonuccio, lo ricordano con affetto. A noi piace ricordarlo anche come un grande tifoso del Napoli!

Venerdì 16 aprile all'improvviso, presso la sua abitazione in Contrada Pietra S. Angelo, è morta **Teresa D'Antonio** di anni 64, grande lavoratrice e buona mamma e nonna.

Giovedì 22 aprile, presso l'ospedale Umberto I° di Roma ci ha lasciati all'età di 78 anni **Elvira Nicolò**. Noi la ricordiamo per essere stata una persona molto dolce ed una mamma affettuosa.

Mercoledì 28 aprile, ci ha lasciati **Francesco De Felice** di anni 74, detto anche l'eremita della Madonna delle Rose

Giovedì 29 aprile, è venuta a mancare **Antonietta Di Luzio** di anni 62, che gestiva, insieme alla famiglia, il Bar del Corso. Da tempo sofferiva di un male incurabile.

Auguri!!!

Venerdì 16 aprile, presso la Mediateca di Torricella, la comunità paesana ha festeggiato i "primi CENTO anni" di **Antonio Fedele**, per tutti **Zi Biond**. È stata una bellissima festa, c'erano tantissime persone. La nostra cara redattrice, Francesca Di Pomponio, ha realizzato un video ed ha tracciato una dettagliata biografia in cui si nota come il caro Zi Biond ha attraversato tutti i momenti storici italiani, dal periodo fascista alla seconda guerra mondiale, dal periodo della ricostruzione a quello della grande emigrazione e spopolamento. Non è mancato l'intervento augurale da parte del sindaco Tiziano Teti e la numerosa sezione degli Alpini di Torricella che ha voluto festeggiare uno dei primi iscritti alla sezione. Alla fine tutti a gustare la grande torta con cento candeline ed il rinfresco offerto dai paesani, il tutto rallegrato dalle belle cantate di arie torricellane ed abruzzesi accompagnati dalla fisarmonica di Giuseppe Di Paolo. E' proprio il caso di ricordare Leonardo Da Vinci che affermava "La vita bene spesa lunga è!".

Domenica 18 aprile, presso la chiesa di S.Rocco, abbiamo battezzato la mia bimba, **Emma Tamburrino**, nata il 25 dicembre 2009.

ZI' BIONDO HA COMPIUTO 100 ANNI

Nasce il 16 aprile del 1910, alle "Coste". È l'ultimo di tre figli di Giovanni Fedele, emigrato in America nel 1911 dove morì senza mai tornare in patria. A soli 9 anni, Antonio, inizia a lavorare come manovale. All'età di 15 anni parte per Torino per imparare il mestiere di muratore. Al suo ritorno nel paese a 20 anni si arruola negli Alpini e lo mandano vicino Gorizia. Nel 1933 rientra a Torricella e sposa Laura Di Paolo dalla quale avrà 5 figli: Giovanni, Vincenzina, Silvano, Eugenio e Maria Teresa, distribuiti fra il 1933 ed il 1942. Nel 1935 parte per la guerra d'Etiopia dove resterà per 2 anni. Al ritorno si mette nuovamente a lavorare con una impresa di costruzione di strade che lo tiene lontano altri 2 anni, periodo in cui attraversa ben 4 volte il Canale di Suez. Rimpatriato a Torricella decide di aprire una sala cinematografica con il suo amico Francesco

Monaco (detto "Ciccio lu Mastare") proprio sotto il palazzo scolastico. Il 19 ottobre 1943, quando i tedeschi invadono Torricella, Antonio si trova, insieme a Nicola D'Orazio e Peppenuccio Cionna (detto



Zi Biondo spegne le cento candeline!

"di Bindett") davanti alle case dove si incrociano il Corso e Via Bellini. Tutti e tre riescono a scappare e Antonio si mette in salvo rifugiandosi verso il palazzo scolastico dove le S.S. non riescono ad arrivare. Intanto scava una buca in un terreno adiacente la scuola e ci nasconde le apparecchiature cinematografiche. Dopo l'occupazione nazista, Antonio e

la sua famiglia vanno "sfollati" in Contrada Santa Giusta proprio al di sotto di "Monte Fortuna" sul quale si trova la località Sant'Agata di Gessopalena. Il 21 gennaio 1944, il giorno dell'eccidio, Antonio si trova a Casoli, dalla sorella Maria, e non è presente quando i tedeschi entrano in casa sua. Quando la voce dell'eccidio compiuto dai nazisti a Sant'Agata si sparge, i figli Silvano e Giovanni, salgono da Monte Fortuna verso il luogo del disastro e vedono i corpi delle 42 vittime che bruciano ancora. Nel dopoguerra Antonio e Ciccio decidono di vendere le attrezzature cinematografiche e il "Biondo" parte per Strasburgo alla ricerca di un nuovo lavoro, qualche anno dopo lo raggiungono

anche Laura e i figli. Torna a Torricella nel 1963; nel 1968 apre un bar-ristorante nel locale sottostante la propria abitazione in Via Peligna costruita con le proprie mani qualche anno prima. Tiene aperto il bar fin quando raggiunge l'età della pensione e precisamente nel 1974. Nonostante la sofferenza per essere rimasto solo dal 1988 quando morì la moglie Laura, Antonio ha trovato compagnia nei suoi amici torricellani che lo hanno sempre adorato ed ha continuato a vivere sempre in compagnia, svegliandosi di buon ora la mattina per fare colazione al bar e passando molto tempo con i giovani. "È sempre stato con persone più giovani di lui" racconta il figlio Eugenio, "ai giovani piaceva ascoltare le sue storie". Ancora oggi in molti sono con lui e con tutta la sua famiglia a spegnere le sue prime 100 candeline. **AUGURI Zi BIONDO!!!**

Francesca Di Pomponio

COMUNI VIRTUOSI

Installata da un mese la seconda web-cam



Sembra di essere seduti su una panchina del corso.

UN OCCHIO SU TORRICELLA...ANZI DUE!

Il 21 maggio 2009 fu attivata la prima webcam della storia di Torricella Peligna, installata sul palazzo comunale sulla finestra dell'ufficio del Sindaco, ha inviato ed invia in tutto il mondo immagini bellissime di Torricella; qualcuno è riuscito a catturare persino un UFO che volava sul nostro paese (n°



13 di "Chi'ssi dicie?" pag. 21), Un gabbiano in primo piano, tramonti mozzafiato, giornate con un cielo di un azzurro unico, un cielo scuro e minaccioso come quello pubblicato su un articolo di uno dei siti meteo più importanti d'Italia; insomma Torricella Peligna, un paese dell'entroterra abruzzese, che entra con le sue bellezze nelle case di migliaia di cittadini del mondo. La vigilia di Pasqua il Sindaco ci ha informati che vi era una sorpresa sul sito www.torricellapeligna.com ed era l'attivazione di una seconda webcam installata sul campanile della chiesa di San Giacomo Apostolo. Avevo chiesto all'Amministrazione con insistenza l'attivazione di questa seconda webcam e vedere quelle immagini del corso, con lo sfondo della pineta mi ha commosso, credo che lo stesso sarà capitato a tutti quelli che amano Torricella. Negli ultimi tempi sono stati fatti passi da gigante nel far conoscere il nostro bellissimo paese fuori dai confini locali, ma soprattutto nel far sentire a tutti coloro che vivono lontano

quanto è importante rivedere i luoghi legati ai nostri affetti alle nostre emozioni; le webcam, attraverso internet, fanno sì che le distanze si azzerino, nel nostro caso, sembra di essere seduti su una panchina del corso; peccato che le stesse webcam non possono soddisfare anche gli altri sensi oltre alla vista. Esse sono poi dedicate a chi ha lasciato Torricella alla volta di altri orizzonti, a chi se n'è quasi dimenticato, a chi vorrebbe venirci per la prima volta, a chi ha lasciato a Torricella i propri sogni e a chi

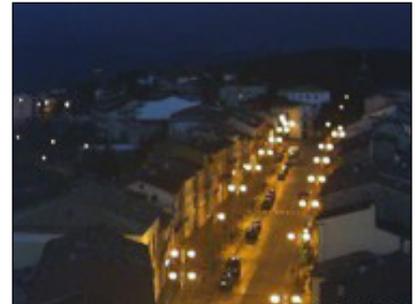


ci è stato e vorrebbe ritornarci. Non posso che ringraziare il Sindaco e l'Amministrazione Comunale tutta per la sensibilità dimostrata verso quelle persone non

residenti, legate a Torricella Peligna da un filo invisibile e inscindibile. Sappiamo che la prima webcam è stata attivata il 21 maggio del 2009, da quella data fino al 31 marzo 2010, in 322 giorni, vi sono stati 28712 accessi, con una media di 89,1 visite al giorno; il giorno più visitato è stato il 9 marzo 2010 con 301 visitatori; solo nel mese di marzo 2010 si sono registrati 3508 accessi. La seconda webcam è entrata in funzione il 3 aprile 2010 e nel primo mese ci sono stati 3130 accessi con una media di oltre 100 accessi al giorno. Un successo!

Ultima cosa, due segnalazioni tecniche: la prima è riferita al fatto che entrambe le webcam

sembrano non riuscire a mettere a fuoco se non le abitazioni più vicine, mentre ricordo



molto bene che la prima webcam appena installata riusciva ad inviare immagini nitide anche in lontananza; la seconda segnalazione riguarda la webcam posta sul campanile che, se possibile, andrebbe ruotata un po' più a destra evitando in questo modo di riprendere quella parte di terreno senza costruzioni presente sul lato sinistro del corso.

Mario Di Fabrizio

PIAZZA JOHN FANTE

Novità a Los Angeles per John Fante. Dopo l'acquisizione l'anno scorso da parte della UCLA (University of California, Los Angeles) di tutto il materiale scritto e di tutti i documenti dello scrittore italoamericano, lo scorso 8 aprile, in occasione del 101° anno della sua nascita, la città dove egli trascorse la maggior parte della sua vita gli ha dedicato una piazza, la John Fante Square, che si trova nella Downtown di Los Angeles, tra Fifth Street e Grand Avenue, nei pressi di Bunker Hill, il quartiere dove negli anni 30 il giovane Fante si trasferì con il sogno di diventare scrittore. È nella downtown, appunto, che egli ambienta alcuni dei suoi più importanti romanzi, uno su tutti Chiedi alla polvere, nel quale il giovane protagonista

Arturo Bandini dichiara il suo amore tormentato per la città:

«Los Angeles, dammi qualcosa di te! Los Angeles, vienimi incontro come ti vengo incontro io, i miei piedi sulle tue strade, tu bella città che ho amato tanto, triste fiore nella sabbia». Molti critici concordano nel riconoscere in John Fante uno dei padri, se non il padre, del romanzo losan-

gelino. Alla giornata d'inaugurazione della piazza erano presenti la consigliera comunale Jan Perry, i tre figli di John Fante, Victoria, Jim e Dan, il

suo biografo Stephen Cooper, Tom Hyry della UCLA Special Collection,

Richard Schave dell'Esotour (che organizza tour nei luoghi fantascientifici di Los Angeles) e numerosi fan. Nell'articolo di Adolfo Guzman-Lopez, pubblicato sul sito del KPCC Southern California Public Radio, si fa riferimento anche al festival letterario di Torricella Pel-

igna e si afferma, citando le parole di Victoria, che il paese natale del nonno Nick omaggia da ben cinque anni l'opera di John Fante.

Giovanna Di Lello



L'inaugurazione della targa tra parenti e autorità.

COMUNI VIRTUOSI

Ristrutturare ed albergare nelle antiche case del paese



L'albergo diffuso si muove nella direzione di recupero del patrimonio artistico e culturale dei centri minori.

ALBERGO DIFFUSO

L'albergo diffuso può essere definito come un albergo orizzontale, situato in un centro abitato, con camere e servizi dislocati in edifici diversi, seppure vicini tra di loro, con una struttura ricettiva unitaria che si rivolge ad una domanda turistica interessata a soggiornare in un contesto urbano di pregio a contatto con i residenti, usufruendo dei normali servizi alberghieri. Tale formula si è rivelata particolarmente adatta per il recupero e la valorizzazione di vecchi edifici chiusi e non utilizzati, evitando in questo modo di risolvere i problemi della ricettività turistica con nuove costruzioni. L'offerta dell'albergo diffuso consente di conquistare turisti che



hanno il gusto di viaggiare, che hanno trascorso vacanze e soggiorni in diversi tipi di alberghi e località, che sono alla ricerca di formule innovative e al tempo stesso in grado di rispecchiare il più possibile le caratteristiche del luogo, le bellezze naturali e di valorizzare le tradizioni culturali e gastronomiche della zona. L'albergo diffuso si muove nella direzione di recupero del patrimonio artistico e culturale dei centri minori e mostra di possedere la potenzialità per incrementare il reddito e l'occupazione dei piccoli centri, mantenendo o incrementando la popolazione residente, senza per questo intervenire contaminando la cultura, l'ambiente, l'identità dei luoghi;

esso assume anche il ruolo e la funzione di "animatore" culturale ed economico dei centri abitati. Il prodotto "albergo diffuso" si differenzia, poi, in termini di diverso livello di comfort delle varie unità abitative, diversa distanza dal centro, diverse caratteristiche architettoniche degli edifici e consente una politica di differenziazione (anche di prezzi) con lo scopo di rivolgersi a differenti fasce di utenza, personalizzando i servizi, aumentando il coinvolgimento degli ospiti, avviando in questo modo il processo di fidelizzazione. L'albergo diffuso ha uno stile unico perché rispecchia contemporaneamente la personalità di chi lo ha voluto e lo spirito del territorio. L'albergo diffuso quindi, non è l'idea di una somma-

toria di case, in qualche modo collegate tra loro, da immettere nel mercato delle vacanze, ma della nascita di vere e proprie strutture ricettive alberghiere, caratterizzate dal fatto che tutti i servizi alberghieri vengono garantiti agli ospiti anche se alloggiano in camere sparse nel centro abitato; in questo modo abitare una casa



significa entrare a far parte del territorio, della gente, del paese, alzare lo sguardo dalla guida turistica ed abbandonarsi ai colori, alle forme, agli odori della terra che si visita; mentre centinaia di turisti si riversano nei luoghi di maggiore richiamo, salgono e scendono dagli autobus, entrano ed escono dai musei o assaltano le spiagge, con l'albergo diffuso ci si propone di far conoscere la vita di tutti i giorni, in questo modo si frequentano le località turistiche da un altro punto di vista. In questi ultimi anni, sotto la spinta delle iniziative comunitarie a favore del turismo rurale, diversi GAL (Gruppi di Azione Locale) si attivano per finanziare ristrutturazioni di case per il loro recupero a fini turistici. Con l'apertura di un albergo diffuso che utilizza la "reception" anche come "ufficio informazioni" della località, magari in accordo con la Pro Loco, il paese può rivitalizzarsi mantenendo al suo interno una complessità di funzioni, residenziali, commerciali, artigianali e ricettive.

LA STRADA DELLA SETE

Il prossimo agosto il festival 'Il Dio di mio padre' giungerà alla sua V edizione. Come avviene già da qualche tempo, le sue attività si svolgono anche in altri periodi dell'anno. Il festival partecipa sempre più ad eventi collaterali e promuove la cultura lì dove trova affinità elettive, come è avvenuto con il reading musicale di Vincenzo Costantino Cinaski e Folco Orselli, in tour in Abruzzo grazie a Nicola e Federica Di Sangro dell'Hotel Capè di Torricella, che hanno organizzato il tutto in collaborazione con altri locali della nostra regione, il Vinerée di Vasto, il Corvo Torvo di Lanciano e il Bellavista di Spoltore, dove gli artisti si sono esibiti dal 15 al 18 aprile. Il festival ha voluto aderire al progetto come promotore dell'evento

perché conosceva già Vincenzo. Indimenticabile la sua partecipazione alla I edizione del festival con il grande Vincenzo Capossela. Vincenzo è un poeta milanese, amico storico di Vinicio, amante di Bukowski e Fante. Le sue poesie prendono spunto dalla sua tormentata biografia e i suoi versi si trasformano spesso in illuminanti aforismi sulla vita. Azzecatissima la sua scelta di esibirsi con Folco Orselli, un giovane compositore e musicista milanese dalla voce profonda, i cui testi

si rifanno alla tradizione cantautorale italiana. Splendida la sua canzone 'L'amore ci sorprende'. Il duo ha fatto tappa a Torricella il 17 aprile, presso l'Hotel Capè. Lo spettacolo si è svolto nella saletta di fronte all'entrata per esplicita richiesta degli artisti. Volevano un ambiente più intimo. E in effetti il pubblico si è subito fatto coinvolgere dalle emozioni delle parole e della musica di Cinaski e Orselli. A contribuire sicuramente anche l'ottima cena e l'accoglienza della famiglia Di Sangro.

CURIOSITÀ LETTERARIE

Marco Vichi, Firenze 1957, scrittore e sceneggiatore ha scritto 'Omaggi' dedicato a J.Fante. Membro di giuria del 2° festival letterario 'Il Dio di mio padre' a Torricella nel 2007, nel suo recente successo letterario 'Morte a Venezia' del 2009, c'è un episodio dove si racconta di un'indagine del Commissario Bordelli a Torricella durante l'occupazione nazista.

LA RICETTA DEL MESE

Antichi sapori della nostra terra



L'agnello "sott a lu coppe" era la cena di lusso dei contadini.

AGNELL SOTT A LU COPPE

La civiltà contadina svolgeva la vita quotidiana intorno al focolare. Il focolare rappresentava l'unica fonte di riscaldamento delle loro case ma anche il "fornello" naturale con cui si cucinava. Il focolare era il punto di ritrovo, dove si ascoltavano le storie dei nonni, sbucciando caldarroste e mandarini, era il calore della fiamma e la calma del crepitio della legna.

La brace prodotta dal fuoco è il nostro elemento del mese, insieme al "coppe" (una teglia di stagno smaltato, circolare o quadrata, per cotture sotto la brace), all'agnello e alle patate. L'agnello al "coppe" era la cena di lusso dei contadini.



Sandro Di Marino, il nostro cuoco attualmente in Australia, dove è chef in un rinomato ristorante di Sidney, consiglia di prepararlo in questo modo:

Ingredienti

1,200 kg di agnello
1 kg di patate
1 dl di olio d'oliva
2 spicchi d'aglio
1 foglia d'alloro
1 rametto di rosmarino
1 cipolla
200 gr pomodori pelati a pezzetti
Sale



Procedimento

Preparate l'agnello per la cottura e tagliatelo a nodini. Pelate le patate e tagliatele a pezzi per il lungo e mettetele in una terrina con l'agnello. Unite la cipolla tagliata a julienne, l'aglio schiacciato, l'olio d'oliva, il rosmarino i pomodori a pezzetti e il sale, mescolate tutto per bene. Versate il tutto nel "lu copp", ossia una teglia di stagno smaltato con coperchio di ferro nero per cotture al fuoco sotto la brace. Cuocere per un ora al fuoco del camino nel modo seguente: allontanate i pezzi di legna e con una pala per camino allontanate la brace e lasciate libera la piastra del focolare. Poneteci sopra "lu copp". Versate su di essa tutta la brace, stando attenti a chiudere bene i bordi con la cenere in modo che non entri l'aria. Appoggiate i pezzi di legna sul "lu copp" e riaccendete il fuoco alimentandolo continuamente, facendo cuocere per un ora. Servite ben caldo. Buon appetito!!



BARCHIESI GIUSEPPE: UNA VITA DA GELATIERE

L'edizione 2010 del premio nazionale 'vita da gelatiere', svoltasi in una stupenda serata di gran gala presso l'hotel Holiday di Rimini, ha inteso premiare il gelatiere più apprezzato da un periodo ultraquarantennale. Parlo di mio zio Barchiesi Giuseppe, marito di Di Luzio Rosa Giovanna (sorella di mio padre). Mio zio, secondogenito di ben nove figli, fin dalla tenera età si prodigò a dare un concreto aiuto all'attività di piccolo imprenditore di provincia come era il padre Barchiesi Domenico (fuano), in quel di Torricel-

la Peligna nella produzione di bibite gassate e del gelato artigianale conservato all'epoca con ghiaccio e sale. Giovannissimo mio zio raggiunse Roma ed iniziò a lavorare come banconista di un bar servendo sempre con scrupolo e benevolenza degli avventori. Nel 1968 riuscì ad aprire un piccolissimo esercizio e nel 1972 ne aprì un secondo. La bontà del prodotto e l'uso di frutta e prodotti del tutto naturali porta ad estendere il consumo



del gelato anche nel periodo invernale, la genuinità del prodotto porta ad ottenere note di merito, trofei, diplomi e coppe da parte di associazioni di categoria e di comitati italiani per la valorizzazione del gelato artigianale. Molti sono stati concorsi internazionali cui ha partecipato: 1974 a Napoli, 1975 a Messina, 1986 a Roma oltre ad altre varie manifestazioni fieristiche. Egli ha voluto trasmettere la sua innata passione ed il suo impegno di la-

voro alla famiglia, in special modo ai figli Walter e Vincenzo che hanno inteso proseguire nell'attività paterna. Ha partecipato a diverse trasmissioni televisive su canali privati oltre a quelle condotte da Pippo Baudo e Raffaella Carrà. Per tutto questo e per la bellissima carriera al servizio del "mondo del gelato artigianale" gli è stato conferito il premio speciale con medaglia d'oro a 'vita da gelatiere' che ha ricevuto dal presidente dell'associazione gelatieri Alberto Pica e dal presidente della fiera di Rimini Lorenzo Cagnoni.

Alessandro Di Luzio

Acrostico

Tanti
Ornati
Rifugi
Restano
Inabitati
Costantemente.
Essi
Lasciati
Laggiù
Accolgono
Per
Estati
Liete
Instancabili
Genti
Nell'
Allegria

Manuela Piccoli

TRA PASSATO E PRESENTE

Ricordi di una spensierata giovinezza

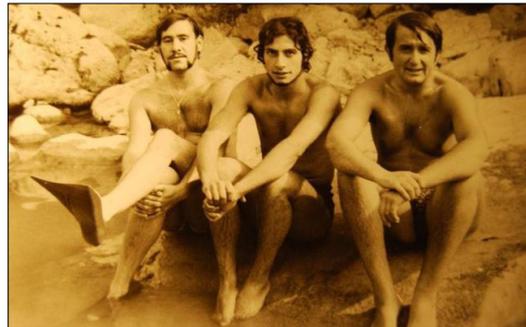


Da una grotta ad una romantica dimora piena di ricordi e suggestioni.

UN BAGNO AL FIUME

Quando d'estate a Torricella, ci veniva voglia di fare un bagno, avevamo due possibilità: mare o monti, scendere a Le Morge o salire al Parello. Il Parello è un torrente che scor-

I ragazzi, per dar mostra di virilità e coraggio alle poche ragazze presenti, si tuffavano dalle rocce quasi subito, tra schiamazzi, schizzi e applausi. Paoletto (D'Annunzio) era



Bagno al Parello. 1971.

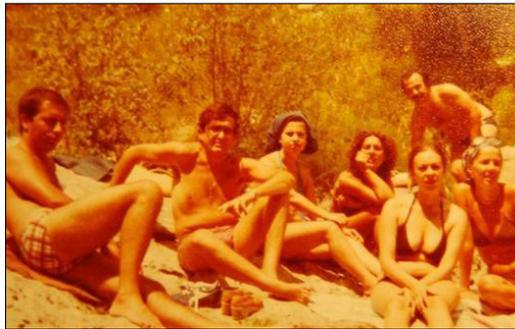
re in località Selvoni, in mezzo ad una natura, ancora oggi, incontaminata. Allora, ci davamo la voce e partivamo con due o tre macchine con costumi, ciabatte, pinne e occhiali al seguito. Su al Parello ci sono un paio di pozze di acqua cristallina, freddissima, abbastanza profonde, in cui con un po' di fortuna, puoi sorprendere qualche trota alla pastura.

All'epoca noi non sapevamo neanche cosa fossero! Antonio (Piccoli), da sempre appassionato di pietre, ci raccontava, non so che di formazioni geologiche.

quello che portava le pinne e gli occhiali; se li infilava e lentamente si immergeva come se si trovasse nella più bella barriera corallina del mondo.

Enrica (De Panphilis), avendo da sempre casa a Francavilla, in acqua era la più intrepida delle ragazze. Io, da buona torricellana, mi limitavo ad un pediluvio. Una delle ultime volte che andammo, Gianni (Testa), dopo il freddissimo bagno, stette a letto tre giorni! La scorsa estate siamo tornati su a vedere: le pozze erano ancora lì, c'erano le trote che sguazzano beate, c'erano le libellule a sfiorare l'acqua limpida insieme alle fronde degli alberi flessuosi. Mancava solo la nostra spensierata giovinezza.

Rosella Porreca



Bagno al Parello. 1979

LA MIA GROTTA

Volevo una casa a Torricella, ma nessuna rispondeva alle mie esigenze. Doveva essere speciale, non come tutte le altre, non come avrei potuto trovarla ovunque. Quando Tonino mi fece vedere la stalla rimasi estasiata. Era bellissima. E' stato amore a prima vista. Espressi il mio parere ad alta voce e notai nello sguardo dei presenti una certa commiserazione ed incredulità. A pensarci bene era buia, le pareti nere, aveva scure ragnatele ispessite dal tempo, il pavimento di terra e sassi, le travi imbiancate. In effetti oggi posso dire che faceva un pò impressione. Ma io ho guardato oltre le ragnatele. Ho visto il sacrificio delle

persone che avevano scavato, forse a mano, quella roccia. Quella stalla aveva una storia. Mi raccontava un passato che



è stato di tutti i nostri nonni. Doveva essere mia. Inutile dire che mio marito ed i miei figli hanno detto e fatto di tutto per convincermi che stavo facendo un errore madornale. Era la casa che cercavo!! Dire casa è eccessivo, forse riparo, riparo. Per me castello. Oltre al fascino della stalla c'era quel posto: le Coste. Quei vicoli, quelle scalette sono stati i luoghi dove ho giocato da bambina. Eravamo tanti. Tutti i pomeriggi ci ritrovavamo lì e non facevamo altro che rincorrerci, urlare, litigare. Al po-

Cerco Affitto

Metto a disposizione di eventuali e benvenuti "forestieri" che vogliono venire a "prendere l'aria", le mie due stanze alle "Coste".

Pur di creare movimento affitto per il periodo estivo la mia amata e sudata "GROTTA".

Info: m.di.fabrizio@alice.it

Dal n°14 offriamo, tramite il nostro giornale, un servizio di annunci immobiliari inerenti gli affitti per la stagione estiva.

redazionechissidicie@gmail.com

sto della pinetina c'erano dei grossi alberi di gelso sui quali ci arrampicavamo per gustare, seduti sui rami, quei saporitissimi gelsi contesi alle api. C'era una vecchietta con dei grossi tini pieni di lupini; zì Peppe dellu Ciummut; Tatone, curvo, con il bastone e tanti altri vecchi che restavano, vicini agli usci, seduti per ore a prendere il sole. La stalla, studiata nei minimi particolari, è diventata un monolocale funzionale. Alle pareti anche i semplici attrezzi da lavoro recuperati testimoniano un passato di duro lavoro. Quando Luisa, l'originaria proprietaria, tornata dalla Francia, l'ha vista trasformata ha pianto. Mi ha raccontato che da bambina, con una chiave in mano più grande di lei, andava nella stalla a raccogliere le uova o a mungere la vacca, a dar da mangiare al maiale, all'asino e alle pecore. Quella stalla era la loro ricchezza, andava gelosamente custodita. Ora piace a tutti. Certo è molto piccola, ma quando guardo quel soffitto di vecchie travi e le pareti di roccia mi sento protetta, sicura, serena... a casa.

Marialisa Di Fabrizio

VITA VISSUTA

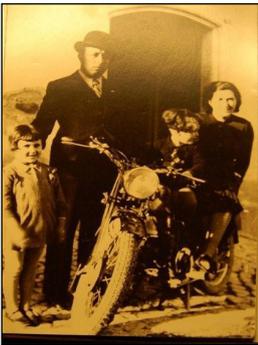
In ricordo di...



In memoria dei nostri cari

DON DOMENICO TESTA

Don Domenico camminava lento per le strade del paese, vestito di tutto punto, completo, cravatta, cappello, il viso abbassato e le mani incrociate dietro la schiena. Don Domenico, il geometra, disegnava case rigorosamente quadrate, cubi. Don Domenico guidava una vespetta arancione solo



1936: Don Domenico e la signora Persia con i figli Anna e Pietro.

in prima, sforzando il motore oltre i limiti. Don Domenico fermava la vespetta davanti alle curve, quando vedeva il cartello di caduta massi, per andare ad accertarsi di non trovare pietre sulla sua rotta. Don Domenico borbottava tra sé e sé su come tutto fosse così costoso. Don Domenico coltivava l'orto davanti casa sua con la precisione millimetrica di un certosino, spuntando ogni singola erbaccia, scacciando ogni più piccolo insetto. Don Domenico usciva col fucile da caccia ed i suoi cani e, con esasperante lentezza, si dileguava per giornate intere nei boschi vicini. Don Domenico era un antesignano del riciclaggio: la Fonte Nuova è un esempio brillante di bricolage. Ogni materiale di recupero veniva riutilizzato, da quattro sedie rotte ne creava una (inutilizzabile, ovviamente) con quattro zampe diverse, le bottiglie di vetro vuote servivano a riempire le colonnine di cemento

per le opere di ristrutturazione mai terminate della casetta. I tronchi caduti venivano disposti ad arte a fungere da attaccapanni. Le mellesse dei suoi alberi, per lo più bacate, ma in produzione quasi industriale, venivano sezionate accuratamente perché non ne andasse buttato un solo frammento. Don Domenico mangiava sempre il pane del giorno prima, non si butta niente. Don Domenico, nel suo studio, accanto al traballante tavolo da disegno, aveva non meno di 1000 matite lunghe pochi centimetri, ma tutte rigorosamente appuntite. Gomme da cancellare ridotte a dimensioni millimetriche, tappi di sughero in quantità, fermacarte arrugginiti, fogli usati di ogni dimensione. Don Domenico rimproverava Persia ad ogni sigaretta che lei si accendeva: "te ne vù i' in fum, tu!!!" e lei sbuffando rispondeva: "oddì, Ming, statt zitt!". Persia radunava i nipoti ed elargiva soldi, cacciandone un mucchietto di banconote accartocciate dal cassetto del comò; e Don Domenico mugugnava, disapprovava, borbottava. Ma era Persia a decidere cosa fare dei soldi della propria pensione. Don Domenico sedeva a tavola per pranzo alle 12 precise, davanti alla pasta al sugo e alle pallotte, lo stesso pasto tutti i giorni. Poi, sbucciava una mela con un coltellino da campeggio, la faceva in piccolissimi pezzi e, con calma infinita, se la mangiava tirando fino alle 13, quando si addormentava sul tavolo. E Persia, con dissimulato amore, borbottava anche lei su quanto il marito fosse maleducato e su come fossero veri signori quelli della "marina", a San Vito, dove era nata. Don Do-

ANTONINA DI SACCONE

A Torricella, la prima volta, il paesaggio unico, la Majella dolce e maestosa, la pineta ed il paese che da lontano mi apparivano proprio come un'immagine da cartolina, mi diedero un vero tuffo al cuore. Ma il mio cuore s'invaghì ulteriormente quando assaporò i gusti di questa rigogliosa terra. La mamma del mio futuro marito mi accolse quel giorno con una meravigliosa "chitarrina" al sugo d'agnello (chiamarlo ragù sarebbe riduttivo) ed altre deliziose specialità locali. Ricordo quando alla fine di quel pranzo pantagruelico mi offrì il fiadone; pensare che il suo sapore non mi piacque subito, quel contrasto dolce e salato mi parse uno strano accostamento. Ma da allora invece, ne sono golosissima! La mia dolce suocera quando voleva farmi una sorpresa o mostrarmi il suo affetto si metteva di buon mattino dietro ai fornelli, per poi sorprendermi al momento del pranzo con gnocchi e sagne a pezzi, era davvero un momento di grande gioia! Nei fotogrammi della mia memoria, resteranno per sempre i momenti in cui la nonna "insegnava" alla mia piccola Giulia proprio la preparazione degli gnocchi: una bimba di menico veniva a Roma di tanto in tanto contro voglia, e vi permaneva con aria sperduta pochi giorni come un pesce fuor d'acqua, non mancando però di disapprovare tutte le "novità" che osservava. Don Domenico adorava sua figlia Anna, era cresciuta bene, una brava ragazza, perbene, occhi bassi. E il figlio Pietro, quello più vicino a lui, compagno di caccia e di avventure. Ma stravedeva per Gianni, il piccolo di casa, il suo grande orgoglio, il Dottore. Don Domenico

2-3 anni rapita dai magici movimenti delle mani sul tavolo, farina sparsa ovunque ed allegre risate. Purtroppo da quasi



un anno (il 9 maggio) non abbiamo più la nostra straordinaria Antonina, e tra i tanti

rimpianti legati alla sua perdita vi è anche, certamente il non poter più godere dei suoi insegnamenti culinari. L'estate scorsa invece, con mia grande sorpresa, una sua cara amica - un meraviglioso ossimoro, Bambina - cogliendo questo mio desiderio, una mattina, prestissimo, mi ha buttata giù dal letto con un solo imperativo: insegnarmi i "trucchi torricellani" per eseguire alla perfezione gnocchi e tagliolini. Da allora, un'idea mi frulla per la testa, convinta del grande valore "affettivo" insito nel cibo e nella cucina: unire vecchie e nuove generazioni in 'esercitazioni di sapori del territorio'. Ormai fioriscono corsi e lezioni di cucina ovunque, perché non a Torricella?

Chiara Caramanna

aveva un inconsapevole senso dell'umorismo. Don Domenico non era abituato ad esprimere i propri sentimenti, ma aveva un animo attentissimo a quelli degli altri. E chissà quali sogni scorrevano dietro ai suoi occhi chiusi quando accarezzava le corde del suo violino da cui fiorivano note celestiali! Don Domenico ha lasciato una famiglia che in lui ha amato, oltre alle tante altre sue doti, il pregio della riservatezza e del rigore.

Don Domenico era mio nonno.

Daniela Troilo

VITA VISSUTA

Gli anni cinquanta



“...ho ripensato a tutta quella gente ormai andata per sempre e ho provato un enorme senso di vuoto...”

LA FESTA DI SANT'AGATA

Il sole da poco emerso dall'orizzonte si riflette nelle piccole gocce, eredità di una fresca notte piovosa. Contorni iridescenti delimitano le cose, tutt'intorno la campagna s'asciuga. È agosto. Presto sarà caldo. Dondolo accovacciato nel grande cestone di giunchi, dall'altra parte del “masto” una pietra fa da contrappeso. Mio padre ha indossato il vestito buono, tiene le redini, mentre mio zio, reduce d'Africa, attaccato alla coda

si lascia trascinare. La strada scollina lasciando posto ad un piccolo tratto pianeggiante, poi si scende verso il frastuono della contrada in festa; oggi è giorno di fiera, la fiera



Colle Zingaro: fonte delle sese.

di Sant'Agata. Il piccolo emporio di Tonino è la prima cosa che ci appare. Attaccate alle ante spalancate dell'uscio gonne e pantaloni oscillano alla lieve brezza del mattino. Discesi due scalini in un'ombra appena rischiarata da una piccola lampada da 25 Watt, Tonino è alle prese con un gran salsiccio di mortadella, sua moglie contratta delle uova appena portate con un canestro di vimini tenuto in equilibrio su una “spara” arrotolata sulla testa. Tre Nazionali e una barretta di cioccolato piatto quasi trasparente avvolto su carta stagnola ricoperta da un involucri illustrato che racconta “La storia dei Moicani”. Addento il cioccolato, mio padre si accende la sigaretta e avanziamo tra la gente in direzione della locanda di Zi Min-

go. Odore di sarde sotto sale, baccalà, corde di canapa. La contrada completamente trasformata, tra la notte e il giorno sono arrivati loro, eroici venditori ambulanti con ogni mezzo stracolmo di mercanzie. La merce è disposta a caccaccio, tutto appare caotico, la bancarella delle stoffe accanto a quella che vende provolone piccante e mortadella, sementi e mangimi vicino al fruttivendolo, eppure dietro questo caos vi sono patti non scritti,

alcuni di origine gitana, s'aggirano frenetici, con i loro larghi pantaloni di fustagno marrone dalle cui capienti tasche fanno capolino rigonfi portafogli, tenuti da robuste catene assicurate alle consuete cinte di cuoio. Un grande comero ha preso il posto della pietra, mentre ci avviamo verso casa, mia madre sull'uscio ci attende, la tavola imbandita, il pranzo della festa. Sono tornato quest'anno alla fiera di Sant'Agata. Un grande spazio vuoto, tre scarne bancarelle, quasi nessun compratore. Ho guardato sopra la vecchia scuola. Silenzio. Ho ripensato a tutta quella gente ormai andata per sempre e ho provato un enorme senso di vuoto, di mancanza. Una tristezza per quei tre venditori che ancora si ostinano a esporre la loro mercanzia in

postomi assegnati per tradizione rimasti uguali e tramandati di padre in figlio. Facce note, uomini “forestieri” di Montenero, Gessopalena, Colle di Macine e persino Civitaluparella si mischiano e si incontrano, raccontandosi del parto della pecora, del raccolto appena trascorso e della semina che dovrà venire. Come un fiume che riceve di continuo nuovi affluenti il serpentone di gente si ingrossa ora che il mattino ha lasciato il posto al giorno. Zi Mingo, che ha appoggiato tavole di legno su cataste di mattoni, dondolando s'affretta a trasportarvi bottiglie di birra, chinotto e aranciata San Pellegriano. In coda al grande serpente la fiera boaria. Montoni, asini, agnelli, vacche contrattate e scambiate in pochi giri di orologio. Robusti macellai,



Alberto Palizzi, Elena Di Fabrizio, Emilia Palizzi, Umberto Cianci. Anno 1950 ca.

un mercato senza compratori. Più tardi il prete proverà ad imbastire una processione. È così che succede. È questo che il tempo ha fatto. La nostra grande cultura dell'aratro e del cavallo è scomparsa per sempre, per lasciare il posto ad una modernità piena di solitu-

BREVISSIME

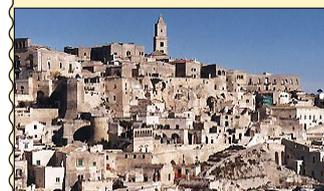
DOMENICA 16 MAGGIO

Si organizza una giornata a Matera ad ammirare i Sassi e la loro unicità, vero patrimonio culturale e paesaggistico!

Viaggio, pranzo e visita guidata □45.

Per info e prenotazioni contattare Patrizia Salvatore entro il 7/05/2010

Mail: patsy41182@libero.it



I 'Sassi' di Matera.

GIOVEDÌ 8 LUGLIO

L'annuale festa per la ricorrenza di San Giovanni Guadalberto fondatore del Monastero di Vallombrosa e patrono dei Forestali.

Per l'occasione ci sarà il vescovo di Chieti Mons. Forte e con molta probabilità il capo dei forestali D'Italia Ing. Cesare Patrone.



Monastero di Tre Confini.

DOMENICA 1 AGOSTO

Presso il ristorante Capè ci sarà la festa dei nati nel 1950!

dine. Posti che assomigliano ai borghi di periferia di una città inesistente. Passano stagioni che trascinano ricordi. Verrà ancora l'autunno e la nuova estate. Verrà un'altra fiera, un'altra Sant'Agata. Un altro po' più vuota di questa appena vissuta.

Domenico Cianci

IL DIALETTO

Se l'abruzzese fosse stata la lingua d'Italia...



“...il nostro dialetto possiede una grammatica, una sintassi ed un vocabolario...”

IL TORRICELLANO: LINGUA IN VIA D'ESTINZIONE

A Torricella, come in quasi tutti i paesi e città d'Italia si parlano due lingue: una, l'ufficiale, l'italiano e un'altra che per comodità in questo articolo chiamerò dialetto ma che in realtà è una vera e propria lingua. Da bambini, a scuola, ci insegnavano che non si dice “sem magniet” ma “abbiamo mangiato”. Forse avrebbero dovuto dirci che non era un errore, ma solo un altro modo di dire la stessa cosa. Forse

avrebbero dovuto spiegarci che tutte le lingue sono corrette, anche se possono essere diverse tra loro. L'avvento dei mezzi di comunicazione di massa, soprattutto la TV, ha sommerso ed

emarginato il nostro dialetto arrivando a produrre un senso di vergogna in chi lo parlava: l'italiano era considerato “in” e il dialetto “out” (per usare degli inglesismi che si vanno sostituendo al dialetto e anche all'italiano). Oggi il nostro dialetto sta scomparendo, i genitori non lo parlano quasi più ai propri figli, si usa solo con gli anziani e in modo scherzoso tra amici, è



Nienz a Marcone. 1957.

stato in pratica ridotto al rango di una lingua di serie B. Questo articolo non vuole essere rivendicativo, nè voglio

addentrarmi in valutazioni sui criteri adottati per discriminare le lingue dai dialetti, che non sono universalmente accettati ma soggettivi e dipendono dal sistema di riferimento. È mia intenzione dire che vedendo il torricellano, la mia lingua, che scompare provo un grande senso di tristezza perchè quando una lingua muore con essa si perde un pezzo di storia e di cultura. Un linguista, Weinreich, disse: “una lingua è un



La scamunaje assettate sott'a li tirriet' prime d'ndrà a la scola medie. 1954

dialetto che possiede un esercito, una marina e un'aviazione”. Aggiungerei che è anche stata baciata dalla fortuna. Se Dante, Petrarca e Boccaccio fossero stati abruzzesi e avessero scritto in questa lingua “La Divina Commedia”, “Il Canzoniere”, e “Il Decamerone” ora l'abruzzese sarebbe la lingua ufficiale e il fiorentino un dialetto. Il nostro dialetto, oltre a possedere una grammatica, una sintassi, un vocabolario, è una ricchezza che non può essere abbandonata, perduta o tra-

Alcuni vocaboli dialettali torricellani:

| | |
|------------|-----------------------------------|
| Abballè | Giù |
| Abballà | Crederci, inghiottire |
| Abbittimà | Lamentarsi |
| Accuzzarse | Coprirsi |
| Adalde | Al piano di sopra |
| Ahhlà | Sbadigliare |
| Anasse | Mandibila |
| Ardirose | Indumento indossato alla rovescia |
| Ariputà | Piangere lamentandosi |
| Arivundà | Traboccare |

dotta. Non è lo stesso dire “o trisc o spicc l'ar” che “o ti dai da fare o qualcun altro prenderà il tuo posto”; oppure c'è un'enorme differenza tra “sott a acqu e sott a vend, quand è brutt l'esauriment” e “sia quando piove che quando c'è vento, la

depressione è una brutta malattia”. Quando una lingua muore, e il torricellano di questo passo ha i giorni contati, con essa sparisce la cultura, la tradizione, la storia e il sapere delle persone che lo hanno usato. Farò un esempio, ma se ne potrebbero fare un'infinità: un mio amico d'infanzia, Giuliano Piccone, linguista e filologo per hobby, conosce una ventina di vocaboli relazionati con il basto che mettevamo sugli asinelli quando eravamo piccoli. Cosa ne sarà di queste parole quando la nostra generazione non ci sarà più? Il torricellano, anche se ha una diffusione geografica definita, non ha lo status di lingua, non viene usato per redigere documenti ufficiali, manca di prestigio letterario, non è “solo” un dialetto, bensì una rete di storie che collega chi l'ha usa-

to e chi lo usa, rappresenta in sé le cose che si facevano insieme, le conoscenze che si tramandano ai discendenti. Imparare altre lingue è molto utile e importante, ci rende più ricchi, ma non per questo la cultura dei paesi delle “grandi lingue” deve necessariamente annullare tutte le altre. Dovremmo cercare in ogni modo di mantenere in vita la lingua della nostra infanzia per poter tramandare la storia come noi l'abbiamo vissuta con l'unico mezzo espressivo che la possa restituire completamente al presente e non spezzare il legame con le nostre radici, le nostre tradizioni, i nostri antenati.

Elio Di Fabrizio

Alcuni soprannomi torricellani:

CACARICCE
CALLERE
CAMPISANTARE
CANILORE
CAPOCCE
CATELLE
CARAPELLE
CARRARE
CENTIPINSIERE
CIABBACCHE
CIUFIELLE
CIFIRUOTTE
CILLIPPOMME
CINGHIDIENDE
CIOMME
COLATOTERE
CUCÙ
CUCCHIARIELLE

NOTIZIE ED EVENTI

Dalla società dell'informazione alla società della conoscenza



Tutti a Torricella per la festa del primo anno di Chi'ssi Dicie?

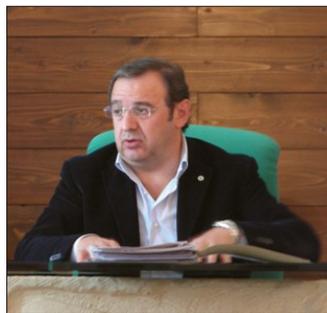
SOSPESO LO SCIOPERO

<< segue da pag.1

la perdita di 65 milioni di euro ma producendo per il 2009 addirittura un utile di 4 milioni, accetterebbero una riorganizzazione ma che non preveda il taglio completo dei reparti. I sindaci di Torricella, Lama e V.S.Maria hanno chiesto inoltre che nella riorganizzazione si garantisca l'Emergenza-Urgenza con dei presidi del 118 nei poliambulatori di Torricella, Lama e Villa Santa Maria già presenti ed organizzati, per non lasciare tutta la zona montana scoperta di punti di pronto intervento. Il tavolo di confronto è stato programmato per la prima settimana di maggio. In ogni modo se

dalla discussione nei tavoli di lavoro che si attiveranno e dalle successive decisioni non ci sarà la garanzia per una pianificazione organica, tutti i sindaci sono pronti a ricominciare lo sciopero della fame e altre iniziative importanti.

Antonio Piccoli



Il sindaco di Casoli, Sergio De Luca.

PREMIATO ANTONIO TETI

Sabato 17 aprile 2010, a San Marino, il Senato Accademico dell'Accademia delle Scienze di San Marino, prestigiosa e antica Accademia sorta nel 1764 con il nome di Accademia de' Signori Titanici della Repubblica di San Marino e successivamente come Accademia Nazionale delle Scienze, ha conferito il Premio "Guglielmo Marconi" ad Antonio Teti, dell'Università di Chieti-Pescara e Presidente Onorario della Società Italiana delle Scienze Informatiche e Tecnologiche, con la motivazione «per il suo magistrale apporto scientifico e culturale».

A consegnarli la prestigiosa onorificenza è stato proprio il nipote del celebre scienziato, Principe Giovannelli Marconi (figlio di Elettra Marconi). «Devo confessare che quando ho saputo che mi avrebbero conferito questo grande riconoscimento, sono rimasto senza parole», ha affermato Teti, «sia per l'autorevolezza della struttura che me lo ha attribuito, che per la rilevanza del premio, che porta il nome di una delle figure più autorevoli del genio italiano nel settore delle scienze. Riceverlo direttamente dal Principe Giovannelli Marconi è stato per me come

BUON COMPLEANNO!!

<< segue da pag.1

sabato mattina, ci si vede in piazza, saluti, baci, ci si conosce (alcuni di noi della redazione non si sono mai visti), poi all'ora di pranzo, in gruppi, andremo nei ristoranti e negli agriturismo di Torricella, dal Paradiso a Capè, da Troilo a Persichetti a Rossi, per non far dispiacere a nessuno.

Durante la giornata però avremo un piccolo impegno: ognuno di noi farà in modo di fare una spesa, pur piccola, in uno dei

tanti negozi, dagli alimentari ai fruttivendoli, macellai, orefici, fiorai, abbigliamento, tanto per dare un pò di ossigeno all'economia torricellana. Poi alle 16 ci vediamo sul riceverlo direttamente da suo nonno». Nell'occasione, Teti ha tenuto una lectio magistralis dal titolo "Dalla società dell'informazione alla società della conoscenza: pericoli e rischi della galassia delle tecnologie". 27/04/2010 8.18

Da www.primadanoi.it del 27 aprile 2010

Corso e ci mettiamo tutti bene in vista davanti alla web cam, quella che sta sul campanile, e così saluteremo tutti gli amici che in quel momento si collegheranno dal mondo. Alle 17 andremo alla Mediateca per fare la riunione allargata della redazione, per parlare di quello che è stato e quello che

vorremo in futuro. A sera dopo cena, sempre in

Mediateca, le Serpili Sisters dell'Associazione Vincent Persichetti proporranno un concerto di musica con chitarra e fisarmonica,

sarà sicuramente un momento piacevole per stare ancora insieme, ascoltare musiche classiche e napoletane e magari cantare insieme. Il giorno dopo, domenica, ancora in piazza e quindi, tranquillamente e con allegria, si riprenderà la via di casa. Che ne dite? Noi della redazione è ovvio che ci saremo !!! siamo in 30 che uniti ai nostri compagni o compagne arriviamo a una sessantina... Da come tira l'aria si arriverà facilmente a 200, quindi tocca sbrigarli, anche perché i posti letto degli alberghi, per chi ne ha bisogno, non sono illimitati.



"Chi'ssi dicie?" è un periodico redatto in libertà ed inserito sulla home page del sito www.torricellapeligna.com. E' aperto alla collaborazione di tutti. E' redatto tramite una "redazione online" la cui mail è: redazionechissidicie@gmail.com. Hanno partecipato a questo numero: Mario Di Fabrizio, Laura De Laurentiis, Antonio Di Fabrizio, Saverio Ficca, Valentina Piccone, Agata Caporaso, Rosella Travaglini, Francesca Di Pomponio, Patrizia Salvatore, Loris Di Pietrantonio, Elio Di Fabrizio, Marianna Piccoli, Stefania Natale, Chiara Caramanna. Le foto inserite in questo numero sono di Carlo Di Marino, Antonio Di Renzo, Nicola Berghella, Domenico Cianci, Camillo Antrilli, Gianni Testa, Chiara Caramanna, Patrizia Salvatore, Francesca Di Pomponio e Antonio Piccoli. Alcune foto sono tratte dal sito www.gestionepartecipataterriorio.it; www.casoli.org.

Grafica ed impaginazione a cura di Nicola Piccoli.

Chi desidera partecipare alla redazione online del n° 15, previsto per il 31 maggio 2010, può richiederlo all'indirizzo di cui sopra.

Il coordinatore e responsabile è Antonio Piccoli.